



CITTA' DI ARZIGNANO

Provincia di Vicenza

Piano di Recupero Castello

RELAZIONE ILLUSTRATIVA

AGGIORNATA A SEGUITO ACCOGLIMENTO DELLE OSSERVAZIONI



Sindaco

Dott. Giorgio Gentilin

Assessore Urbanistica, Edilizia Privata

P.I. Umberto Zanella

Progettista e

Responsabile del Procedimento

Dirigente Settore Gestione del Territorio

Arch. Alessandro Mascarello

Collaboratori interni alla progettazione:

Arch. Michela Panizzon

Dott. Matteo Baccara

Collaboratore esterno alla progettazione:

Arch. Nicola Fracasso

Comune di Arzignano

Piazza Libertà, 12 -36071

Arzignano (VI)

www.comune.arzignano.vi.it

urbanistica@comune.arzignano.vi.it

R05

ARZIGNANO



CASTELLO DI ARZIGNANO - GIUGNO 2011



Città di Arzignano

Provincia di Vicenza



INDICE

RELAZIONE ILLUSTRATIVA DEL PIANO DI RECUPERO CASTELLO	3
1. Premessa	3
2. L'area di intervento	6
3. Cenni storici	9
3.1 <i>Introduzione</i>	9
3.2 <i>Dal periodo tardo romano al periodo visconteo</i>	10
3.3 <i>Periodo visconteo</i>	17
3.4 <i>Periodo Veneziano</i>	19
3.5 <i>Gli ultimi due secoli</i>	27
3.6 <i>Il restauro del 2000</i>	29
4. Aspetti storico-architettonici	30
5. Zona di recupero	34
6. Metodologia di lavoro	35
7. Rapporto con il PAT/PI	37
8. Elenco delle proprietà da vincolare o assoggettare ad esproprio	39
ALLEGATI	40
- PAT – Tav. 1 “Carta dei Vincoli e della Pianificazione del Territorio” – estratto	41
- PAT – Tav. 2 “Carta delle Invarianti” – estratto	45
- PAT – Tav. 3 “Carta delle Fragilità” – estratto	50
- PAT – Tav. 4 “Carta delle Trasformabilità” – estratto	54
- PAT – Tav. 5 “Carta della delimitazione degli Ambiti Territoriali	57
- Omogenei (A.T.O.) – estratto	60
- Unione dell'estratto delle mappe catastali	63



RELAZIONE ILLUSTRATIVA DEL PIANO DI RECUPERO CASTELLO

1 - PREMESSA

L'area del nucleo storico della frazione, interessata dal presente Piano di Recupero (P.d.R.) denominato "Castello" rientra per tipologia insediativa tra i più suggestivi centri storici di Arzignano.

Con delibera del Consiglio Comunale n. 92 del 30/11/1995 l'area del Borgo di Castello viene dichiarata tra le "zone di degrado" da recuperare ai sensi dell'art. 27 della L. 457/1978, in modo da consentire la formazione di un Piano di Recupero.

Il P.d.R. si applica, infatti, alle zone dichiarate degradate, individuate dagli strumenti urbanistici per zone territoriali omogenee, ai sensi della L. 457/1978 e della L.R. 61/1985,¹ come strumento di intervento attuativo finalizzato alla rivalorizzazione del patrimonio edilizio esistente.

In vero, già il Piano Regolatore Comunale di Arzignano elaborato nel 1992 prevedeva una schedatura degli edifici compresi del centro storico di Castello, iniziando una prima attività di catalogazione del patrimonio edilizio esistente.

Il primo Piano di Recupero di iniziativa pubblica del centro storico di Castello è stato approvato con delibera di C.C. n. 87 del 23.12.1996 e ha tracciato le previsioni urbanistiche che sono state inserite, più tardi, nella tavola 13.4.c – Castello del primo Piano degli Interventi vigente della Città di Arzignano.

La pianificazione comunale, con la Legge Regionale 23 aprile 2004 n. 11, inerente la materia del governo del territorio con riferimento all'urbanistica, è articolata in disposizioni "strutturali"² attraverso il Piano di Assetto del Territorio (PAT) e in disposizioni "operative" con il Piano degli Interventi (PI)³, che costituiscono il Piano Regolatore Comunale (PRG).

¹ Si veda l'art.13 delle N.t.a. del PI.

² Disposizioni determinanti le scelte strategiche di assetto e di sviluppo del territorio comunale.

³ Disposizioni disciplina gli interventi di organizzazione e trasformazione del territorio da realizzare nell'arco temporale di cinque anni in conformità alle indicazioni del PAT e coordinandosi con il bilancio pluriennale comunale e con il programma triennale delle opere pubbliche.



Il Comune di Arzignano (VI), ai sensi della suddetta Legge regionale che norma il governo del territorio, si è dotato di PAT e PI.

Il PAT, è stato approvato con deliberazione di Giunta Regionale del Veneto n. 3969 del 16/12/2008, poi pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Veneto n.2 del 6 Gennaio 2009 è entrato in vigore il 21 Gennaio 2009.

Il PI è stato invece adottato con Deliberazione di Consiglio Comunale n. 15 del 21/02/2009 ed approvato (con modifiche alle tavole, alle norme e alle schede normative) con Deliberazione di Consiglio Comunale n. 45 del 28/04/2009. L'avviso dell'avvenuta approvazione è stato pubblicato sul BUR del Veneto n.42 del 22/05/2009 ed è quindi divenuto efficace a partire dal 06/06/2009.

Il PAT, che disciplina ed individua le componenti strutturali del territorio in relazione ai caratteri dei sistemi ambientale, insediativo e infrastrutturale, e le invarianti dello stesso di natura culturale, fisica, paesaggistica, ambientale e funzionale, la cui salvaguardia è indispensabile al raggiungimento degli obiettivi del piano stesso, individua l'area del Castello (come risulta anche dalla tavola 1 – Carta dei vincoli e della Pianificazione Territoriale) quale area a centro storico di Arzignano nell'A.T.O. n. 1.1.

Un'analisi approfondita del patrimonio edilizio esistente è stata la base di partenza per lo studio e l'impostazione di una più corretta politica edilizia di intervento. La metodologia usata per la redazione dello strumento urbanistico attuativo, volto al recupero dell'area del Castello, muove dalla conoscenza del processo storico di formazione del nucleo storico stesso e del territorio circostante e dalla registrazione puntuale dei modi d'uso attuali nonché dalle caratteristiche tipologiche dei manufatti e delle aree pertinenziali. Per quanto attiene al processo storico di formazione del nucleo storico in oggetto, si è ritenuto di integrare la bibliografia esistente con la ricerca archivistica, atta a documentare lo sviluppo edilizio e le trasformazioni urbanistiche intervenute recentemente rispetto al processo di formazione dell'area che, in precedenza, ha seguito metodi e tempi ben diversi dagli attuali.

L'indagine dello stato di fatto, avvalsa di una base fotogrammetrica e di una base catastale poi integrate con una ricognizione in sito, ha prodotto degli elaborati che evidenziano, oltre al rilievo di piante e fronti per il calcolo di superfici e volumi, le coperture e l'uso delle aree.



Le tavole di progetto hanno esplicitato anche il lavoro di ricerca precedente, giungendo a proporre, in sintesi, dei sistemi insediativi corretti per quelle aree oggetto di manomissioni e lacerazioni eseguite in epoca recente.

Per una visione delle previsioni urbanistiche per l'area in esame si sono riportati tra gli allegati alla presente relazione, sia gli estratti delle previsioni del P.A.T. che del P.I. che l'estratto delle planimetrie catastali.

L'obiettivo generale di progetto consiste nella tutela e restauro del contesto figurativo storico, rimuovendo gli elementi in contrasto a favore della ricomposizione dell'assetto originario senza tuttavia escludere, in alcuni casi, coerenti costruzioni contemporanee di qualità architettonica che garantiscano nella realizzazione il loro armonico inserimento nel paesaggio e nell'ambiente circostante.

Nel rispetto dell'obiettivo generale sopra richiamato e delle direttive del Piano di Assetto del Territorio il presente Piano di Recupero di Castello promuove azioni volte a:

- tutelare e valorizzare i sistemi fortificati esistenti, quali castello, mura, torri, porte, spalti e fossati, edifici annessi e spazi aperti pertinenziali favorendone, se possibile, una fruizione pubblica;
- tutelare e valorizzare tutti gli spazi verdi di pregio storico;
- attribuire idonei gradi di protezione degli edifici in relazione alla loro accertata storicità che consentano la definizione delle tipologie di intervento, in modo che le stesse siano coerenti con le tecniche edilizie tradizionali del luogo, preservando gli spazi liberi esistenti;
- disciplinare le destinazioni ammesse, in relazione alla compatibilità in via diretta con il bene oggetto di intervento e in via indiretta con il contesto storico complessivo;
- individuare e tutelare le pubbliche piazze, vie, strade, e altresì spazi aperti urbani di interesse storico – artistico;
- disciplinare o vietare la collocazione o l'affissione di cartelli o altri mezzi di pubblicità sugli edifici e sulle aree sottoposte a tutela;
- individuare e tutelare le bellezze panoramiche ed i punti di vista accessibili al pubblico dai quali si goda dello spettacolo di tali bellezze;



- favorire la creazione di parcheggi privati interrati per liberare dalla sosta gli spazi pertinenziali privati e pubblici;
- definire le direttive nella coloritura delle facciate dei fabbricati in armonia con quelli tradizionali.

2 - L'AREA D'INTERVENTO

Dagli strumenti di pianificazione urbanistica vigenti (P.A.T. e P.I.), si ricavano per l'area del Castello i seguenti dati:

- essa è individuata come «centro storico» di agglomerati insediativi urbani che conservano nell'organizzazione territoriale, nell'impianto urbanistico e nelle strutture edilizie i segni di una formazione remota e di origini economiche, sociali, culturali e politiche proprie, di «notevole importanza» in quanto conserva in larga parte il tessuto storico urbano e architettonico, e presenta emergenze storico-artistiche di particolare rilevanza.⁴ Di conseguenza, l'intervento si assoggetterà ad azioni espressamente predisposte dal PI per la valorizzazione del contesto storico.
- per quanto riguarda i «vincoli e la pianificazione territoriale», sull'area gravano:
 - o vincoli monumentali, ai sensi art. 1 ex legge 1° giugno 1939 n. 1089, nelle aree evidenziate della planimetria allegata figura n. 1 per:
 - la porta Cisalpina, individuata come cosa d'interesse storico-artistico con notifica a firma del Soprintendente ai Monumenti nel Veneto di Venezia Lionello Costanza Fattori con prot. n. 2404 del 23.05.1975;
 - la porta Orientale, individuata come cosa d'interesse storico-artistico con notifica a firma del Soprintendente ai Monumenti nel Veneto di Venezia Lionello Costanza Fattori con prot. n. 2409 del 23.05.1975;
 - le Torri del Castello e le cortine che si susseguono alternativamente per 650 metri lungo la isoipsa dei 950 metri dello sperone collinare, sui mappali 2, 27 e 34

⁴ Si veda l'art. 13 delle N.t.a. del PAT.



- del Foglio n. 9, con notifica a firma del Soprintendente ai Monumenti nel Veneto di Venezia Lionello Costanza Fattori con prot. n. 2410 del 23.05.1975;
- il sistema fortificato della rocca con le torri e cortine che si susseguono alternativamente per 650 metri lungo la isoipsa dei 950 metri dello sperone collinare, sui mappali 1, 28, 29, 45 e 46 del Foglio n. 9, con notifica a firma del Soprintendente ai Monumenti nel Veneto di Venezia Lionello Costanza Fattori con prot. n. 2412 del 23.05.1975;
 - o un vincolo paesaggistico, secondo gli artt. 134 e 142 del D.Lgs. 42/2004, esteso a tutto il colle e la zona circostante, in quanto area di notevole interesse pubblico, imposto con Decreto del 22 dicembre 1965 ai sensi ex Legge 29 giugno 1939 n. 1497, in funzione dei caratteri naturali ed antropici e delle reciproche interrelazioni;⁵ vincolo, in parte a destinazione boschiva, le cui aree di individuazione sono localizzate lungo il declivio del colle stesso, queste ultime, da preservare e, ove necessario, rimboschire (come evidenzia anche la tavola n. 3 delle fragilità del PAT vedi Figura n. 2).

Il PAT demanda al PI la disciplina della tutela delle invarianti di natura storico-monumentale con l'indirizzo per la zona di Castello di completare il recupero favorendo l'insediamento di funzioni compatibili (esercizi di vicinato, pubblici esercizi, piccoli laboratori) che garantiscano la rivitalizzazione del Borgo.

L'area ricadente tra gli ambiti rilevanti degli elementi areali, evidenziati nella tavola n. 2 del PAT – “Carta delle invarianti”,⁶ come colle del Castello, parco e cipressi di Santa Maria, identifica come elementi puntuali di rilievo la chiesa di Santa Maria e un ippocastano a nord della chiesa stessa, iscritto nell'indagine agronomica svolta dall'Amministrazione Comunale tra i «grandi alberi» da preservare.

⁵ Si veda l'art. 7 delle N.t.a. del PAT.

⁶ Si veda l'art. 21 delle N.t.a. del PAT.



La stessa ricognizione ambientale e paesaggistica eseguita in sede di PAT ha individuato l'area del Castello tra le «aree rilevanti dal punto di vista paesaggistico e ambientale» per la presenza di particolari elementi di pregio, il disegno complessivo delle sistemazioni agrarie e lo scenario paesaggistico.⁷

- Come evidenziato, infine, nella tavola n.4 “Carta delle Trasformabilità” del PAT, il borgo storico del castello è suddiviso grossomodo in due ambiti principali:
 - o il tessuto ad «urbanizzazione consolidata», che dà forma sostanzialmente ad un insediamento strutturato, la cui trasformazione edilizia e potenzialità edificatoria residua, nonché gli interventi edilizi diretti ammessi, saranno definiti mediante il presente P.d.R.;⁸
 - o i «contesti figurativi dei complessi monumentali» (art.16 N.t.a.), con due coni visuali principali (art.17 N.t.a.), che segnalano l'esigenza di tutelare le vedute di elevato valore ambientale e paesaggistico, a partire da un punto di osservazione privilegiato; cui si aggiunge, nella parte ad urbanizzazione consolidata, una zona destinata a servizi di interesse comune di maggior rilevanza che viene confermata nel Piano di Recupero.

Nell'ambito del Piano di Recupero, sono altresì individuate significative pertinenze scoperte, in stretta connessione paesaggistica e funzionale con i complessi di rilevanza architettonica e monumentale presenti. Si evidenzia che il Piazzale della Vittoria risulta tra i luoghi da sottoporre a eventuale specifica progettazione come espresso nel parere C.T.R..

Il presente Piano di Recupero, quale strumento urbanistico di previsione, non viene sottoposto al parere preventivo della Soprintendenza in quanto con esso non si prevede l'automatico rilascio di un titolo abilitativo edilizio.

⁷ Relazione di Progetto al PAT, pag 33.

⁸ Si veda l'art. 29 delle N.t.a. del PAT.



Qualsiasi intervento edilizio con opere che possano modificare l'aspetto esteriore degli immobili nella località del colle del Castello, vincolata a notevole interesse pubblico con Decreto Ministeriale del 22 dicembre 1965 ai sensi ex Legge 29 giugno 1939 n. 1497 è subordinato all'ottenimento della preventiva autorizzazione all'esecuzione delle opere con le modalità previste dalla specifica normativa vigente di riferimento.

Per quanto riguarda i beni culturali presenti nell'area oggetto di studio, si ribadisce che, questi non possono essere distrutti, deteriorati, danneggiati o adibiti ad usi non compatibili con il loro carattere storico e artistico oppure tali da recare pregiudizio alla loro conservazione e in ogni caso, qualsiasi intervento di edilizia che li possa interessare deve essere preventivamente autorizzato dalla Soprintendenza competente.

3 - CENNI STORICI

3.1 - Introduzione.

L'origine e gli eventi del Castello di Arzignano vanno legati per essere compresi alla sua posizione geografica e alla storia di Arzignano e del vicentino più in generale. Il castello, infatti, adossato ad un pendio a separazione dell'imbocco di due valli, si erge, a memoria storica dei grandi avvenimenti e mutamenti che hanno coinvolto la vita e la storia di chi ci ha preceduto.

La posizione geografica risulta rilevante in quanto la città di Arzignano, situata nella parte occidentale e pedemontana della regione veneta, al confine tra il territorio vicentino e veronese, all'imboccatura delle Valli del Chiampo e dell'Agno, è circondata da colline su tre lati. L'interesse storico, invece, deriva da questo suo essere, anche territorialmente, "terra di confine", abbastanza lontana dalle maggiori città murate (ad es. Vicenza, Verona e Padova) da nutrire per se stessa autonomie independentiste ma, al contempo, abbastanza vicina ad esse da alimentarne gli appetiti di egemonia, e dunque, fortificata come gran parte dei piccoli e grandi agglomerati insediativi e inserita, a rete, in un più ampio sistema relazionale



difensivo, per proteggersi sia da possibili attacchi “prossimi” sia da eventuali invasori più “lontani” che periodicamente calavano nel territorio per razzare, predare o fronteggiarsi con altri eserciti in un territorio neutrale. Come fortificazione, il Castello di Arzignano sveltava in un territorio un tempo abitato da povere popolazioni che, in esso – o nelle fratte o nei castellari – trovavano rifugio nei momenti di pericolo, tutt’oggi collegato da sinergie visive, (oltre che geografico-altimetriche e morfologiche) agli altri castelli, tra cui, i più prossimi di Montecchio Maggiore, Brendola e Montebello, e tra le tante fortificazioni perdute, una eretta pressoché dirimpettaia, in tempi probabilmente alterni alla rocca del Castello stessa, sul vicino Colle di San Matteo, oggi sito di importanza archeologica del territorio comunale di Arzignano.

3.2 - Dal periodo tardo romano al periodo visconteo.

Grazie alla sua posizione geografica, il territorio arzignanese, aveva costituito sin dall’epoca romana un *pagus*⁹ di confine tra Vicenza e Verona, era poi entrato a far parte dell’organizzazione militare ed amministrativa del Ducato longobardo e, infine, del Comitato Carolingio, aumentando la sua evidenza strategica con l’annessione nel X secolo, della Marca del Friuli al Ducato di Carinzia e Baviera, che siglava, un ferreo rapporto politico tra Italia e Germania. Storicamente, la « via vicentina » attraverso il passo del Chiampo, costituiva un importante collegamento tra i territori vicentino e trentino e, per estensione, tra la pianura Padana ed il Brennero. Non stupisce dunque che Cangrande della Scala, (ma come lui altri condottieri, prima, dopo e parallelamente) si premunisse di fare custodire quest’importante rete di comunicazione dagli abitanti della valle, che si può ritenere – come del resto le altre

⁹ Termine latino del lessico amministrativo romano, indicante una circoscrizione territoriale rurale (ossia esterna ai confini della città), di origine preromana e di adozione romana, si accentrata su luoghi di culto locale pagano prima e cristiano poi.

All’interno del *pagus* vi erano i *vicus*, uno dei quali ospitava il *Magister*, appartenente al patriziato romano.



importanti vie della Brenta e dell’Astico – costellata da una rete di fortificazioni a sistema tra loro.¹⁰

Nel territorio di Arzignano, le fonti storiche registrano la presenza di due fortificazioni, arroccate su due colli vicini: il castello di San Matteo e quello di Santa Maria.

Del primo non abbiamo molte notizie. Esso sorgeva sulla sommità del colle San Matteo, il più alto dei colli che circondano Arzignano, dove, stando alle testimonianze storiche del Barbarano e del Maccà, fino al secolo scorso se ne potevano ancora distinguere i resti.¹¹

Sulla sua esistenza, la tradizione stessa si discioglie nella leggenda e racconta dell’origine remota della pieve, sorta, quasi a purificare il sito dall’idolatria pagana, sulle fondamenta di un antico tempio dedicato a Giano, altri racconti la collocano invece, in virtù anche della morfologia, su un antico castelliere pre-romano.

La dedica della pieve a San Matteo – anche se la sua conformazione architettonica attuale la riconduce ad una datazione non superiore al XIII secolo – porta a ritenere la costruzione anteriore al Mille.¹² Mentre, un esplicito accenno, per altro in negativo, sull’esistenza di un fortilizio in sito si avrà solo con lo Statuto Vicentino del 1264, che, annotava un divieto (in coerenza con le nuove esigenze difensive meno particolaristiche che si andavano diffondendo) a costruire sul pendio che risaliva verso il castello.¹³

Al contrario, dell’arco vitale del castello edificato sul colle di Santa Maria, detto la Rocca, che ancor oggi cattura lo sguardo con la sua fisicità architettonica,¹⁴ esistono molte testimonianze che, tuttavia, lasciano dibattuta la datazione della sua prima elevazione.

¹⁰ Un diploma del 1091 riporta la donazione all’abbazia di San Felice di Vicenza ad opera di Enrico IV dei beni confiscati a certo Alberto, in Arzignano e Chiampo, tra cui dei “castella” perchè colpevole di parricidio. G. MANTESE, op. cit., 1956.

¹¹ Il Maccà in proposito, racconta di aver visitato il sito e riferisce di ruderi di mura larghe circa un metro (G. MACCÀ, *Storia del territorio vicentino*, 1813, Caldogno). Di opposto avviso, invece, sono il De Bon e il Beltrame, che non ritengono i reperti sinora rinvenuti durante gli assaggi archeologici probanti l’esistenza di una fortificazione pre-romana.

¹² Un documento del 1306 menziona tra i beni posseduti dal conte Singofredo un terreno posto « *in ora castris apud jura ecclesiae Sancti Mathei et apud viam a tribus partibus* ». (G. MACCÀ, *Storia del territorio vicentino*, 1813, Caldogno).

¹³ (*Statuti del Comune di Vicenza*, 1264, a cura di F. LAMPERTICO, 1886, Venezia).

¹⁴ Spesso nelle antiche cronache è definito con gli appellativi “fortissimo” e “opulentissimo”.



Nell'incertezza della sua fondazione, qualche studioso ipotizza la costruzione di una fortificazione sul colle di S. Maria solo del XIV secolo e che dunque, sino ad allora, l'unico castello esistente in Arzignano fosse quello di S. Matteo. Tale ipotesi, sembrerebbe plausibile, anche se, si arguisce una certa stonatura nel considerare le abitazioni della pieve di S. Maria così a lungo esposte ai pericoli.

L'esistenza della pieve di Santa Maria, probabilmente - per esigenza - come chiesa incastellata, andrebbe collocata precedentemente al 915, anno in cui Vitale, Vescovo di Vicenza e Arcicancelliere di re Berengario, offrirà ai Vescovi la concessione di costruire e rinforzare castelli a difesa del territorio contro gli attacchi ungheresi. Facile desumere che, in seguito all'editto di Berengario, attorno alla pieve siano state rafforzate le difese con un'adeguata cinta muraria in grado di proteggere la popolazione dalle sempre più frequenti incursioni dei barbari.

Di essa si ha comunque notizia ai tempi del pagus tardo-romano e, successivamente, all'epoca della *sculdascia*¹⁵ medievale. Come chiesa matrice del territorio arzignanese si deve quindi ritenere certa la sua priorità cronologica rispetto al castello.

Di conseguenza, si tende a ritenere che un primo nucleo fortificato sia sorto a Santa Maria in epoca precedente a quella scaligera; anche se l'attuale stato della struttura architettonico-difensiva - che non custodisce alcun segno dei primi feudatari di Arzignano - non precede la datazione del XIV secolo.

Attorno all'anno Mille, con il dissolvimento del contado unitario suddiviso per circoscrizioni sulla base della precedente organizzazione del Municipium romano, Arzignano diventa signoria del conte di Vicenza; nel 1024, risultano signori della fortificazione sul colle del Castello - a difesa dell'omonima pieve di S. Maria ivi conglobata e delle proprietà circostanti - i « Castellani di Arzignano » un'antica famiglia comitale vicentina di schieramento ghibellino appartenente al ramo dei Maltraversi, le cui origini genealogiche si intrecciano ai Candiani di Venezia e ad Alferisio, conte carolingio di Vicenza.¹⁶

¹⁵ Il termine deriva dal longobardo e indica un territorio della geografia politica e militare dell'Italia dell'Alto Medioevo con funzione difensiva.

¹⁶ La loro signoria sul territorio di Arzignano risale, con tutta probabilità, al X - XI secolo. Sarà lo stesso Umberto, figlio di Maltraverso III, a ricevere in dote da una discendente di Alferisio il castello di Arzignano; dote



La più antica testimonianza registrata del castello viene invece data dalla «Cronaca di Ezzelino» del 1213;¹⁷ il cui resoconto conferma la presenza di “castellani de Arzignano”, probabilmente riferibili a Singhelfredo.

A riguardo, dalla cronaca del Paglierini, sappiamo che *“questa famiglia de Arzignano fu nella nostra città [di Vicenza] potente di ricchezze, d’amici et fattione et fu molto illustre d’houmeni ornati della dignità equeste, tra li quali è stato Singofredo (...)”*.¹⁸

Le cronache menzionano poi la cessione del contado arzignanese da parte di Singhelfredo II all’Imperatore Federico II, il quale, ne concederà giurisdizione al suo condottiero favorito, nominato per altro Vicario Imperiale dopo il saccheggio di Vicenza: Ezzelino da Romano, detto il Terribile.

Un’altra fonte, contrastante con le altre e ritenuta dunque inattendibile, darebbe invece giurisdizione del castello ai Trissino dal 1236.

Come già accennato, in precedenza parlando del colle di San Matteo, dagli Statuti di Vicenza, si conosce come fosse fatto divieto edificare sul pendio che sale verso il Castello stesso.¹⁹ Il divieto, risalente al 1264, era motivato dall’esigenza da parte del Comune di premunirsi contro un’eventuale controffensiva del conte Engano, che, nonostante la sconfitta e il bando da Vicenza e Padova, continuava la lotta contro i vicentini filopadovani al potere. E’ infatti risaputo, come il Comune di Vicenza, nella lotta tra fazioni guelfe e ghibelline, dopo la caduta di Ezzelino da Romano (1259) e l’assassinio di Egano (1266) – entrambi ghibellini – abbia ordinato di distruggere il castello di quest’ultimo,²⁰ d’ostacolo agli alleati guelfo-padovani contro i sostenitori imperiali veronesi.

che testimonia di per se l’inserimento di una nobile famiglia veneziana in una delle più potenti famiglie feudali della terraferma, investita dei diritti vicentini e padovani.

¹⁷ Nella Cronaca, tra le nobili famiglie vicentine sono ricordati anche i «castellani di Arzignano». Per la trascrizione si veda: G. MANTESE, op. cit., 1956.

¹⁸ G. MANTESE, op. cit., 1956.

¹⁹ *Statuti del Comune di Vicenza*, 1264, a cura di F. LAMPERTICO, 1886, Venezia.

²⁰ I cronisti vicentini non menzionano alcuna notizia sulla demolizione del castello feudale di Arzignano, ma appare evidente come l’attuale castello non rechi testimonianza del ‘passaggio’ dei conti di Arzignano. Dai documenti storici abbiamo notizia che gli stessi figli di Egano siano costretti a vivere, sorvegliati, presso San Giacomo a Vicenza, dove risultano detentori di case e torri; mentre con l’arrivo al potere di Can Grande della Scala, risulteranno tra i fuoriusciti vicentini a cui sono stati confiscati dei beni. N. Smereglo, *Annales Civitatis Vicentiae*, 1200-1312, a cura di F. LAMPERTICO, in *Scritti e letterali*, 1882, Firenze.



Inoltre, è assodato che fino al 1339, il castello non verrà ricostruito, mentre, una pergamena riporta la notizia della trasformazione della Pieve di Arzignano in colleggiata.²¹

Le *“Rationes Decimarum Italiae”* agli archivi Vaticani restituiscono “[...] *plebs de Arzignano et ecclesia Sanctae Mariae in Allo [...] Sancti Zenonis [...] et Ecclesia S. Mathei*”.

Approfittando della lotta tra fazioni, della distruzione del castello e dell’allontanamento dagli eredi di Egano da Arzignano per buoni periodi dell’anno,²² gli *“Homine de Arzignano”* iniziarono, protetti dal Comune – che sosteneva la ricomposizione dell’unità del contado – a sottrarsi alle servitù feudali e a porre le basi di un autogoverno locale.

Risale al XII secolo la nascita del comune rurale di Arzignano, mentre, al secolo successivo si annovera lo sviluppo della villa del Piano, collocata sulla sinistra del Chiampo e destinata sin dagli esordi a diventare un fiorente centro economico.

Nella prima metà del Trecento, i conti, tenteranno di ristabilire il loro potere sottraendo Vicenza agli allora dominanti comuni di Padova e Verona, ma, coinvolti in una lotta superiore alle loro forze, ravviseranno alla loro rovina la fine della libertà di Vicenza. La città entrerà dunque a far parte della compagine statale della Signoria di Verona (1351-1378 c.a), poi Milano, ed infine conoscerà, con il ‘regresso’ della Serenissima alla terraferma, il dominio di quest’ultima (1404-1797); Arzignano ne seguirà le sorti, passando intanto, per testamento di Sigonfredo, ultimo erede della famiglia Egano, sotto il dominio scaligero.²³

Pur non essendoci, allo stato attuale degli studi, prove certe attestanti un ripristino radicale con ampliamento del castello in epoca scaligera, è tuttavia presumibile che i lavori siano iniziati durante la signoria di Mastino II della Scala (1329-1351): è nota infatti la sua

²¹ La notizia è riportata nella Relazione storica del Progetto di Restauro della cinta muraria e nuova piazza del Borgo Medievale di Castello, redatta dall’architetto FOLDINI E.

²² Dai documenti storici abbiamo notizia che gli stessi figli di Egano siano costretti a vivere, sorvegliati, presso San Giacomo a Vicenza, dove risultano detentori di case e torri; mentre con l’arrivo al potere di Can Grande della Scala, risulteranno tra i fuoriusciti vicentini a cui verranno confiscati i beni. N. Smereglo, *Annales Civitatis Vicentiae*, 1200-1312, a cura di F. LAMPERTICO, in *Scritti e letterali*, 1882, Firenze.

²³ Singofredo di Arzignano, nel 1312 partecipò con i guelfi vicentini ad una congiura antiscaligera, combattendo tra le file dei padovani, ma il destino finì col condurlo a vivere a Verona dove nel 1322, nel momento del testamento, nominerà suo erede universale Can Grande della Scala.



preoccupazione di rinforzare le difese soprattutto di confine che, nel vicentino, avevano subito gravi danni durante la guerra veneto-scaligera.

In un clima politico e militare incerto, anche per la condizione di assopimento in cui era mantenuto alla corte scaligera il “nemico interno” – la precedente nobiltà locale diseredata – a cui si sommano il malcontento dei vicentini verso la tirannia, la voglia di rivalsa di Padova – oggi carrararese – su Verona che ancora sentiva proprio il saccheggio dell’affiliata città di Vicenza e l’aperto schieramento (se ancora ci fosse stata la necessità di un’ulteriore motivazione) dell’allora vescovo Biagio da Leonessa, alla lega veneto-fiorentina, non sorprende il largo favore riscontrato dalla lega stessa contro i tiranni scaligero.

Tra le tante rivolte che si susseguirono in quegli anni, si ricorda quella della valle, capeggiata dal conte Giacomino, figlio di Singofredo, che, iniziata nel 1336 e conclusasi nel 1339 con un nulla di fatto, lasciava la città di Vicenza a Mastino della Scala in cambio dell’amnistia per il conte, i suoi seguaci e le popolazioni locali. Nessuna nota invece compariva nel trattato firmato a Venezia circa il castello: probabile dunque, che dal 1266 non fosse più stato riedificato. Di fatto, il conte e i suoi discendenti persuasi forse dalla fine toccata al congiunto e rivoltoso Vivario da Vivaro, fatto assassinare a Rovereto da Mastino II a guerra finita, nonostante il trattato, non rientrarono nelle “loro” terre.

Tutte circostanze che condussero Mastino II e i figli a dedicare particolare attenzione alla difesa della città scaligera e dei confini. In quest’ottica, venne concepito il progetto di una nuova fortificazione anche ad Arzignano. L’opera militare, fu, con estrema probabilità portata a termine da Cansignorio II e dai suoi successori, Antonio e Bartolomeo della Scala, che, tra le altre cose, rinforzarono Verona, costruendo il Castelvecchio e la relativa porta Castello (1343).

Scrive Ettore Motterle: *“fu scelta la lunga schiena del contrafforte collinare disposto in direzione da nord-est a sud-ovest, alla cui estremità meridionale e pianeggiante si trovava la pieve, in una posizione che, mentre rispondeva ad una esigenza di centralità rispetto alle contrade del territorio, si prestava anche al ruolo di difesa. La vastità dell’impianto e l’imponenza dell’opera non sarebbero stati possibili senza il contributo di un intero distretto, quale potè essere il capitaniato o vicariato di Arzignano e non sarebbe comprensibile se non nel disegno di un sistema difensivo che andasse oltre la valle del Chiampo e interessasse l’intera zona di confine tra Vicenza e Verona”*.



Il nucleo forte dell'intero sistema difensivo fu posto sul punto più scosceso, esso era formato da un mastio di pianta quadrata e un cortile circostante, chiusi da una cinta murata con quattro torri che apriva su un'unica porta, una seconda cinta, maggiore, rinforzata da dieci torri e aperta su due lati, lo concludeva invece seguendo la natura irregolare del terreno, rinforzata, all'esterno da un fossato. I due accessi con l'esterno erano posti a sud, a collegamento del sottostante centro abitato e a est, lungo la via di collegamento della pieve con l'antica via Calpeda-Calavena.

Di conseguenza, la data « 1370 » incisa rozzamente su una pietra sulla spalla destra dell'arco dello stipite interno di porta Calavena, la più antica che si possa riscontrare sulle strutture del castello, si potrebbe riferire all'edificazione come sostiene il Bressan,²⁴ anche se altri cronisti storici la ritengono, al contrario, un restauro, forti della convinzione che l'opera difensiva fosse già esistente alla data – non potendo il territorio rimanere così a lungo scoperto – e che richiedesse piuttosto di venire sistemata. Nella querelle edificazione/restauro, resta ferma l'importanza del monumento assunta nella città in epoca medievale, senza togliere che la datazione esprime comunque un punto fermo per la datazione dell'intero complesso fortificato.

Si ricorda, inoltre, come testimoniato dai *“Capitanei prò dominis de la Scala”* istituiti da Cansignorio, la contemporanea ri-organizzazione del territorio, per migliorarne il controllo ed il governo, in Capitani, nei centri più importanti del suo dominio – quindi anche ad Arzignano – con poteri civile e militare. Lo stesso nome « Capitanei » trasuda il chiaro riferimento militare, comprensibile solo conoscendo la situazione storica della signoria scaligera, che, compresa tra le terre dei padovani e dei milanesi, riuscirà, a permanere durante la breve dominazione viscontea, mentre, nel secolo successivo, sotto il potere veneziano, si trasformerà in un suo ufficio d'amministrazione della giustizia civile.

²⁴ Il Bressan indica però come anno fondativo del castello il 1379, adducendone la fabbrica Antonio e Bartolomeo della Scala, senza meglio citare né la fonte né l'origine del ragionamento che l'avrebbe condotto a questa considerazione.



Ai Capitaniati succederanno i Vicariati, distinti dai primi per la minore competenza territoriale e la natura prettamente civile del potere esercitato, come riportava lo *“Ius Municipale Vicentinum”* che ne trascriveva i compiti e l’elezione. Il vicariato civile di Arzignano²⁵ riuniva storicamente le circoscrizioni delle due pievi ecclesiastiche di S. Maria di Arzignano e di S. Maria di Chiampo, con i rispettivi centri e i comuni di Altissimo, Durlo, S. Giovanni Ilarione, Crespadoro, Nogarole e San Pietro Mussolino.

3.3 - Periodo visconteo.

La signoria scaligera non riuscì a mantenere né l’unità né il controllo del territorio. Antonio e Bartolomeo della Scala, già in lotta da qualche tempo tra loro, finirono nel 1377 col subire, inerti, l’invasione delle truppe di Bernabò Visconti, la cui moglie, Regina della Scala, vantava pretese sull’eredità di famiglia: l’esercito milanese, occuperà le vallate dell’Alpone, di Chiampo e Agno saccheggiando ogni paese, tra l’impotenza delle genti che si consegnavano al nemico. In una situazione militare già di per se difficile, i contrasti tra i due fratelli sfociarono il 15 luglio 1381 nell’assassinio di Bartolomeo da parte di Antonio. Questo fratricidio, causerà la frantumazione dell’apparente equilibrio tra la Serenissima Repubblica e i Visconti, sino ad allora retto sull’eterna rivalità dei Da Carrara e degli Scaligeri che – per il solo fatto di esistere – offrivano un cuscinetto ammortizzante garantendo una certa sicurezza dei confini.

Nel 1387, Francesco Carrara, signore di Padova alleato dei Visconti, e il suo fedele capitano di ventura Giovanni Acuto, favoriti da queste circostanze, intrapresero una nuova offensiva contro il territorio vicentino, mentre l’esercito milanese faceva capitolare Verona.

²⁵ Oltre Vicenza, ed Arzignano sul finire del Medioevo i vicariati vicentini sono: Barbarano, Brendola, Camisano, Lonigo e Malo, Marostica, Montebello, Montecchio Maggiore, Orgiano, Schio, Thiene, e Valdagno. Bassano, la cui giurisdizione fu motivo di contesa per Padova, Vicenza e la Serenissima stessa, entrerà invece a far parte del territorio vicentino dall’epoca Napoleonica, con l’istituzione dei Dipartimenti.



Terminava così la potente famiglia scaligera: dopo tanta resistenza agli arzignanesi, come tutti i vicentini, non restava che consegnarsi al nuovo padrone, Giangaleazzo Visconti, di granlunga preferito ai Carrara di Padova.

Non si sa se il castello scaligero di Arzignano durante questi scontri fosse funzionante, la fonti storiche ci riportano le storie di resistenza dei castelli di Lonigo e Montegalda, certo è che i danni provocati da Giovanni Acuto «*qui Ibidem fuit castramentatus*» furono ingenti. A complicare maggiormente la vita delle popolazioni contribuirono, nel ventennio tra il 1370-1390, inondazioni, carestie ed epidemie di peste che, a sequenze cicliche, tornano a più riprese a martoriare popolazione e raccolti.

Al nuovo signore, nel 1392, Arzignano chiese, dunque, particolari aiuti economici, a motivo della “*prompta fidelitas*” dimostratagli e che le “possessioni giuste e ingiuste” degli scaligeri fossero affittate globalmente al comune.²⁶

Nel medesimo anno, Giangaleazzo ordinava la revisione delle fortezze conquistate dai Visconti nel territorio veneto, tra cui quelle di Verona, Vicenza, Bassano, Feltre e Cividale; un’ispezione resasi necessaria dalle pressioni esercitate da Venezia e Padova, che tentavano di avvantaggiarsi, contro la Lega Italica, dell’occupazione del duca di Milano lungo il fronte ai confini meridionali del suo dominio.

Arzignano vide completato il lavoro di restauro del castello nel « 1400 », come si legge sulla chiave di volta dell’arco interno della porta orientale. Esiste poi un’altra iscrizione oramai illeggibile, sopra l’arco interno della porta meridionale del castello, verso il secondo androne: «1402» (o «1412»?).²⁷

Nel 1402, l’imprevista morte di Giangaleazzo, muterà il corso degli eventi, segnando il declino della signoria viscontea e disponendo le condizioni favorevoli per il subentro della dominazione veneziana sui vicentini, sempre intolleranti verso i Carrara di Padova e le loro continue incursioni.

²⁶ Tradizione vuole che la causa sia stata sostenuta dal letterato arzignanese Paolo Anzio, segretario di Giangaleazzo.

²⁷ (A. FABRIS, *Storia topografica del distretto di Arzignano*, 1850, Padova).



3.4 - Periodo veneziano.

Nel XV secolo, Venezia, espande la sua dominazione dal mare alla terraferma e, mal sopportando compromessi o rivali contendenti i territori stessi e limitrofi, in breve tempo con la diplomazia e con le armi, allarga il suo dominio nell'entroterra fino all'odierna Lombardia.

Vicenza, con il patto di dedizione del 28 aprile 1404, si consegna alla Serenissima, mantenendo però le prerogative del comune vicentino e il controllo del territorio, esercitato attraverso i Vicari,²⁸ eletti dal suo Consiglio dei Cinquecento. Ad Arzignano, dopo il patto, il Capitano e il Podestà di Vicenza dispongono che il Vicario trasferisca la residenza « in rocheta bastite de Arzignano » (prima dimorava in una casa “*extra castrum*” appositamente costruita) e tale essa permarrà fino al 1797, anno della caduta di Venezia. Il mastio del castello divenne dunque da quell'anno la dimora annuale dei Vicari.²⁹

“Ben utile [l’abitazione del vicario nella rocca] specialmente in questo tempo”, scrivono i rettori di Vicenza al doge nel 1411, preoccupati pure essi della guerra allora in atto tra lo stato veneziano e l'imperatore Sigismondo d'Ungheria.

Nel 1411 il maestro Francesco da Brendola, ingegnere del comune di Vicenza, col contributo del Vicario Marco Mascarello e autorizzato dai Rettori di Vicenza, restaura il castello di S. Maria (la fabbrica della torre) aggiustandolo ai nuovi armamenti introdotti con l'uso della polvere da sparo. Il castello di Arzignano, come castello di confine, compare nell'elenco di quelle fortificazioni cui Venezia aveva emanato ordine di restauro fin dal 1409. Il restauro si svolse, come previsto a spese del vicariato d'appartenenza, compresi, loro malgrado, i comuni di Chiampo e S. Giovanni Ilarione, che invano si erano rivolti al doge per ottenerne l'esenzione.³⁰

²⁸ Per le competenze del vicario si veda: G. MACCÀ, *storia del territorio vicentino*, Ed. Libreria Alpina degli Espositi, 1813, Caldogno. Per l'elenco dei vicari succedutesi ad Arzignano, si veda: B. BRESSAN, *Serie dei podestà e dei vicari della città e territorio di Vicenza durante la signoria veneziana*, ed. Staider, 1877, Vicenza.

²⁹ La guerra tra lo Stato veneziano e l'imperatore Sigismondo d'Ungheria, anche se si svolsero prevalentemente in Friuli, interessarono il vicentino e il castello di Arzignano preoccupava i rettori.

³⁰ Sembra che, almeno in un primo tempo, Venezia fosse incline a dare ascolto alla supplica dei comuni di Chiampo e San Giovanni Ilarione, come premio di fedeltà rispetto la freddezza mostrata dai cittadini arzignanesi.



Con la Serenissima mutò pure la funzione del castello. Se, inizialmente, esso costituiva la base militare per l'esercizio dei poteri signorili, ora divenne la sede del potere civile, amministrativo, giudiziario e sociale. Tutte le attività fondamentali della vita locale vennero quindi a concentrarsi nel castello, con la sola differenza che Venezia ne sancì un uso che corrispondesse alle nuove esigenze dello stato e non più a quelle del singolo signore locale.

Ma il governo del territorio era ancora lontano dalla stabilità di un dominio e numerose furono le invasioni e le battaglie che lo avrebbero interessato.

Nel gennaio del 1413, le truppe ungheresi capitanate da Filippo Scolari, (detto Pippo Spano) conte di Temisvar e capitano generale delle truppe imperiali di Sigismondo, dopo il Friuli, tentarono un'audace spedizione sui territori di Padova, Vicenza e Verona; lo stesso castello di Arzignano venne assediato. La resistenza fu tenace e il giorno di S. Agata (5 febbraio) viene ricordato ancor oggi come il giorno della ritirata dei soldati ungheresi: forse Pippo Spano, diretto a Verona e cosciente di essersi già spinto troppo in avanti, temeva sul ritorno, di vedersi tagliare la via della ritirata,³¹ ma per gli arzignanesi, l'evento, inatteso e insperato, assunse un'attribuzione miracolosa. A seguito di quest'episodio, il territorio di Vicenza ottenne dal Doge Michele Steno la dispensa dal pagamento del dazio sul sale.

Solo qualche anno dopo, nel 1417, da un testamento oggi conservato all'Archivio di Stato di Vicenza, traiamo notizia della custodia e funzionalità in cui era mantenuto il castello, dove, viene menzionato un certo Pasqualino Franchalanza con la carica di *"castelanus Roche de Arzignano"*.

Filippo Maria Visconti, nel 1438, con la simpatia dei *"rebelles vicentini et veronenses"*, come li 'affrescano' i documenti storici, desideroso di riappropriarsi delle città che Venezia gli aveva tolto dopo la morte del padre, inviò nel Veneto il noto condottiero Nicolò Piccinino che si accampò con le truppe in un assedio lungo la linea Lonigo, Brendola, Montecchio, Arzignano e Trissino.

³¹ L'episodio conservò importanza nella tradizione locale, tanto da promuoverne una cerimonia votiva annua in onore della santa titolare della chiesa di Tezze.



Il cronista Paglierini dice che *“il castello di Arzignano [come tutti gli altri in quella circostanza] fu preso d’assalto e saccheggiato”*.

L’anno seguente, nel 1439, Francesco Sforza riconquista il castello per Venezia. A guerra conclusa però, Venezia – forse infastidita dall’atteggiamento poco fedele dimostratole dagli Arzignanesi, cui, a onor di fatti, davvero poco concordano le fumose ed encomiabili parole recitate invece dal Paglierini sulla lealtà e la dedizione degli arzignanesi – leva al Vicariato arzignanese Chiampo e le ville della valle per annetterle al nuovo Vicariato di San Giovanni, battutosi al suo fianco con maggior enfasi.

La data «1444», incisa su una pietra a sinistra del portale d’ingresso alla rocca, dovrebbe, pertanto, riferirsi al restauro reso necessario in seguito all’assalto dei soldati del Visconti.

La manutenzione del castello, considerato da sempre un bene della comunità nel suo naturale significato di importanza e di autonomia, fu preoccupazione ed impegno costanti del comune arzignanese. Negli statuti di Arzignano del 1490 si trova un capitolo relativo alla figura del *“Capitaneus castelli”*, dove viene ben delineato il suo compito di custodire la fortezza e le fosse circostanti e di provvedere all’organizzazione della guardia ed ogni necessaria incombenza.

Per quanto riguarda la struttura del castello, nel 1492 viene documentata per la prima volta la *“lodia Vicariorum”* nel recinto della rocca, ossia, la loggetta sotto la quale il vicario dava udienza ed amministrava la giustizia, poi raffigurata nel 1618 nel disegno della rocca eseguito dal Roccatagliata³² come una costruzione bassa, coperta da un’unica falda inclinata verso il cortile, sostenuta, nella parte esterna dalla cinta esistente cui si ridossava e da cinque pilatrini su zoccolo verso la corte. Nella stessa mappa, un’altra bassa costruzione, opposta, probabilmente ospitava la cancelleria. Sempre alla seconda metà del ’400, anche se non si ha notizia più precisa delle circostanze che hanno portato alla loro installazione, sulla sommità di una delle torri vengono applicati i tre stemmi gentilizi sormontati dal leone di San Marco, quest’ultimo in seguito scalpellato (probabilmente a seguito della guerra della lega di Cambrai).

³² Il disegno è stato eseguito per mano del perito Girolamo Roccatagliata e da lui firmato il 7 settembre 1618.



Da nota storica, nel XV secolo, Arzignano venne parzialmente interessata anche dal bellum teutonicum di Rovereto, città divenuta il centro del potere veneziano nel territorio trentino. Le castellanerie, infatti, ostili alla Serenissima e alleate col duca d'Austria, operavano continue azioni di disturbo ai confini vicentini. Ed Arzignano, di conseguenza, si preparava alla difesa, non con le solite milizie, ma con stipendiarii, armigeri e squadreri. La situazione precipitò nell'aprile 1487 quando la guerra si accese *"a tutti li passi delia montagna verso Roveredo di Trento, verso Schio e verso i Forni e in Asiago, versò il Canal di Brenta e verso Feltre"*.

Nonostante le guerre e la peste del 1485, il '400 fu un secolo di prosperità economica e sociale per Arzignano: lungo la roggia si svilupparono, nel Piano, le attività artigianali della concia e la lavorazione della lana.

Giustamente dice il Macca che, già nel '500, Arzignano era divenuto *"vicariato popolatissimo e mercantile [...] grosso e ben popolato luogo di traffico [...]"*.

Il periodo di pace e progresso economico fu però bruscamente interrotto dalla guerra della lega di Cambrai. Papa Giulio II (alla nascita Giuliano della Rovere) cui Venezia aveva tolto le città della Romagna, stipulò, il 10 dicembre 1508 a Cambrai, un patto con Massimiliano I d'Austria e Luigi XII di Francia contro la Serenissima al fine di recuperare i territori perduti. Dopo qualche mese Venezia subì, da parte dei federati, la grave sconfitta di Agnadello (14 marzo 1509) e l'assedio di Padova, quest'ultimo fu però un fallimento, con la grave conseguenza che le truppe dell'Imperatore tedesco si riversarono nel vicentino, gettandolo nel caos tra distruzione e massacri. Nel 1510, come non bastasse, Arzignano fu selvaggiamente saccheggiata anche dalle stesse truppe veneziane che, mal equipaggiate, gareggiarono con le tedesche nella depredazione. Non mancarono le proteste dei contadini, cui il doge Loredan ne riconobbe le ragioni accordando almeno un parziale risarcimento dei danni subiti.



Nel 1513 le truppe tedesche, disattendendo la tregua stipulata nel 1512 a Roma,³³ si reimpadronirono di Arzignano e del suo castello che venne incendiato.

La cronaca veronese dello Zagata così descrive l'episodio: *"adì 8 zugno el campo de Todeschi che era in Verona, circa tremila persone da piedi e da cavallo, se partì et andorno a Arzignan in su el vesentin et per quelli lochi li intorno et quelli sachezarono et brusarono et fecero assai presoni et adì 10 sudetto tornarono in Verona"*. Rientrarono con 650 carri di "robe" assieme a molti ostaggi, tra i quali il vicario di quell'anno, l'anziano Bartolomeo della nobile famiglia vicentina dei Malchiavelli, poi liberato dietro pagamento di una taglia di 200 ducati. Gli invasori lasciarono i segni del loro triste passaggio, facendo *"grande uccisioni de terrazzani"*, e *"posero il fuoco nella rocca et negli altri edifici"*.

Il Paruta riporta invece: *" i Tedeschi fecero grande uccisione de terrazzani, posero il fuoco nella rocca e negli altri edifici"*.

La pace, tra l'imperatore tedesco, il re di Spagna e Francia con Venezia si decise solamente nel novembre 1516, e già, alla data del 16 dicembre dello stesso anno, Venezia comunicava a Vicenza il contributo da pagare, contributo cui dovevano concorrere tutti i vicariati, compreso, naturalmente quello di Arzignano che, con Schio, sosteneva comunque l'onere maggiore. Finite le ostilità, il Castello di Arzignano venne interessato da un nuovo restauro (parete meridionale del mastio). Era stata una guerra devastante che aveva segnato la fine di un'epoca e l'inizio di un periodo, dal punto di vista economico e sociale, più inquieto e difficile.

Mentre si sviluppava nella terra veneta la civiltà della villa e, per ordine dello stesso governo veneziano, venivano eliminate molte strutture fortificate non più consone alle nuove esigenze belliche, così, nella seconda metà del '500 si assistette alla trasformazione della Rocca arzignanese in palazzo; restaurata, essa doveva divenire degna dimora del nobile vicentino che ogni anno il comune di Vicenza inviava con la funzione di vicario.

Il comune di Arzignano non mancò di dare il suo contributo economico. D'altronde, già nella seconda metà del '400 Arzignano aveva conosciuto una fortunata stagione artistica, conseguente agli incrementi delle attività produttive nel campo della lana e della pelle. I muratori specializzati, venuti da Clusone (Bergamo), dalla Valcamonica e dalla Valsolda

³³ La tregua, firmata nel Palazzo Apostolico il 6 aprile 1512, prevedeva un armistizio tra l'Impero Alemanno e la Serenissima Repubblica fino al gennaio dell'anno seguente.



trasformarono e ingentilirono, soprattutto il Piano, l'importante centro economico arzignanese. Il monumento più significativo fu, all'epoca, la chiesa con il relativo convento di S. Maria delle Grazie, voluto dopo la terribile peste del 1485.

Gli stemmi e le targhe, ancora visibili in loco, oltre a rammentare i nomi dei vicari che si sono susseguiti, ricordano i vari interventi edilizi eseguiti, a partire dall'anno 1560, sia sulla torre che sulla loggia verso il cortile.³⁴

Come testimonia il disegno del perito Girolamo Roccatagliata, l'aspetto quattrocentesco venne modificato con l'innalzamento della torre, l'aggiunta di due stanze al piano superiore, il tamponamento delle finestre centinate e l'apertura delle attuali finestre architravate, di nuove porte e la costruzione dell'esterna scala a chiocciola - terminante nella caratteristica loggetta - e dei "turrículas" la ristrutturazione della loggia ove si tenevano le udienze.³⁵

La costruzione vi appare nella parte alta del colle, con la cinta muraria e le torri appoggiate ai dolci pendii, assecondando la tipica irregolarità del terreno, con le strade esterne che conducono da porta Cisalpina "alla terra di Arzignano", da porta Calavena "al Costo et Tece". Immagine che ci permette di conoscere fedelmente l'insieme del "Castello" agli inizi del '600, fornendoci un'ottima guida per il necessario e urgente restauro complessivo del borgo. "Dove habita il sig. Vicario", in una collina a parte, sta isolata la Rocca, comunicante con il resto del castello attraverso il caratteristico portale segnato con la lettera « C ». Addossata alla cinta, vediamo la loggia "ubi redditur jus"; non compaiono le torri delle scale esterne, oggi visibili. Certamente non esisteva la scala vicina al pozzo, ma facilmente era in costruzione o era appena terminata quella a chiocciola.

³⁴ Le iscrizioni sono riferibili per lo più al periodo tra il 1560 e il 1590 e ad alcune è stata data nella presente illustrazione qualche nota descrittiva.

³⁵ Nel 1561 Pietro Loschi aggiunse due stanze al piano superiore, fino ad allora inabitato e nel 1568 Branzo Loschi lasciò in segno dei suoi interventi: le finestre delle facciate orientale ed occidentale, le scale, le porte e le "turrículas". Queste ultime, non corrispondono però alle attuali, in quanto non compaiono nel disegno del Roccatagliata del 1618. Ad un Vicario della famiglia Trissino si deve invece la bella facciata cinquecentesca con poggolo che inquadra la facciata meridionale e probabilmente - considerata l'identica fattura - la porta di accesso del torrioncino meridionale (quest'ultima databile posteriormente al 1618 in quanto esclusa dal disegno). Furono rinnovate la loggia e l'annessa cancelleria. Per volere di Alvise di Thiene, nel 1560 sotto la loggia venne aperto l'accesso alla cancelleria (incisione a memoria). Ancora, Bernardino di Sangiovanni e Bartolomeo Almerico aprirono tra il 1588-1590 due finestre sulla torre nei pressi della cancelleria. Tratto da: *Il castello di Arzignano*, tesi di laurea di BERTO E., RIGONI A., relatore Balistreri C., aa. 1993-1994.



Come è stato evidenziato dall'intervento di restauro, l'abitazione dei vicari subì le trasformazioni tipiche di ogni civile abitazione nel corso del tempo, mentre la cinta muraria, con le sue torri, caduta progressivamente in disuso, conobbe una lenta e progressiva decadenza.

Così, in un atto notarile, datato 20 luglio 1721, si legge: *“sono comparsi avanti a me nodaro li sigg. Paulo padre et Iseppo figlio Dal Maso, murari, et espongono per pura et mera verità essersi conferiti in castello nella rocca ove abitano li sigg. vicari e fatto ogni maturo riflesso et osservazione del necessario bisogno che ivi si atrovano [...] hanno osservato che è necessario ricoprir tutte le case, cioè la rocca, la audienza, la stalla et il forno [...]”*.

Dal XVI al XVII secolo, sorsero le case che si allinearono lungo il percorso interno al recinto del castello, dalla porta meridionale a quella orientale, tra cui un osteria, i muriccioli di confine agli orti retrostanti, la casa dell'arciprete, e i primi abusi edilizi della storia del borgo. Si venne in tal modo a formare attorno alla chiesa e alle case comunali, una vera e propria contrada, con una sua piazza dotata di pozzo centrale. Nei secoli successivi, l'edificazione si intensificò a tal punto da cagionare, per dar apertura all'abitato, ulteriore rovina delle cortine e delle torri di cinta.

Agli inizi del 1600 Arzignano, già da tempo sviluppata su due opposti fronti, ebbe una duplice sede comunale: l'antica nel Castello e la nuova nei “capite Plani”. Attorno alla chiesa di Ognissanti di quest'ultima, si stabilì buona parte della nobiltà cittadina che, nella corsa all'arricchimento e all'accumolo di potere e ricchezze, impoveriva ed alimentava il malcontento delle classi meno abbienti della città.

Al malcontento, a decimare la popolazione arzignanese si aggiunse la peste, arrivata nel 1629, tramite i commerci, da una Mantova assediata dai lanzichenechi. A voto e grazia anche di una successiva epizozia venne eretta ad Arzignano la chiesa di San Rocco.

Nel 1655 e poi nel 1794, altri due eventi lacerarono la comunità arzignanese al suo interno al chiaro manifestarsi dello scontento della popolazione.

Il primo episodio riguarda la *“rivolta dei pauperes”* contro i benestanti e l'amministrazione comunale, sfociata poi in una ribellione totale contro Venezia e il vicario, rappresentante in loco del potere centrale. Alcune famiglie che, tramite fruttuosi investimenti, da tempo



avevano acquisito potenza e prestigio, con metodi disinvolti e la compiacenza degli amministratori, riuscirono ad indebitarsi con il comune, senza però restituire le somme dovute. Preoccupate della situazione, divenuta incontrollabile, le autorità di Vicenza chiederono aiuto a Venezia e la Serenissima inviò il podestà di Padova Luigi Priuli per gli “opportuni rimedi”. Egli, sgomberato il castello occupato dai rivoltosi e fatte loro deporre le armi, emanò provvedimenti immediati volti a risanare le casse della comunità, e, le resistenze all’esecuzione delle sue prescrizioni non si fecero attendere.

A ricordo del suo successo, il Priuli fece porre sulla porta Cisalpina del castello l’effigie pacifica del leone di San Marco, che tutt’ora vi si trova.³⁶ L’altro episodio, è avvenuto nel febbraio 1794. All’epoca, il comune era suddiviso in due Contrade e i relativi Colonnelli: Castello possedeva i colonnelli di Tezze, Restena, Costo, Pugnello e Casteneda, mentre Piano aveva quelli di Ognissanti e Riotorto. E la rocca tornò ad essere, ancora una volta sia pure per pochi giorni, il baluardo difensivo di una battaglia per il proprio campanile.

Più che segnare la conclusione di uno spinoso problema sociale e religioso, rimaneva chiaro sintomo della tensione mai sopita tra gli abitanti del Piano, desiderosi di una completa autonomia parrocchiale, e quelli del Monte, meno dotati economicamente ma fieri di appartenere alla chiesa madre e mal disposti a vederne sminuita la supremazia. Dal lontano 1594, quando la comunità di Ognissanti ottenne il primo segno di indipendenza con la concessione del registro dei battezzati, le liti erano state aspre e, spesso, prive di cristiana carità.

Dopo animate discussioni locali, Venezia decise per un’equa rappresentanza degli abitanti del Piano nel governo del comune, e con un decreto dogale, dette disposizioni per la loro libera nomina nelle elezioni comunali. L’esultanza smodata di piazza, accompagnata da eccessi nei festeggiamenti, risentì gli abitanti del Monte, i quali, “con schioppi, forche e roncole”, iniziarono una vera e propria guerriglia proseguita in presidi ed incursioni alla rocca. Ci furono numerosi feriti e due morti. Dopo gli inutili tentativi di mediazione dell’arciprete, dei

³⁶ Il Maccà e il Fabris riportano l’iscrizione della lapide murata sotto al leone ed oggi perduta: «*Aloysius Priolus Patavii Praetor/in Arcejano cum Senatus potestate/ asylum tumultuantium/restituit in arcem securitatis/ anno MDCLX*»



frati, del podestà e dei governatori, solo gli abili inviati dal capitano di Vicenza, i conti Leonardo e Nicolo Bissari, riuscirono ad ottenere una tregua.

Un nuovo restauro della residenza dei Vicari fu condotto nel 1793, a seguito di una richiesta, inoltrata alla comunità arzignanese da Venezia.

3.5 - Gli ultimi due secoli

L'eco della rivoluzione francese, trovò pressoché indifferente la popolazione, più interessata alle note rivalità campanellistiche Monte-Piano, ma ciò non impedì che, il 27 maggio 1797, venissero innalzati, in questo clima conflittuale, due alberi della libertà nell'interno del castello: uno al Piano e l'altro al Monte.

Con il mutato regime anche ad Arzignano ci fu il relativo passaggio dei poteri e, mentre *"la riche et agréabie bourgade d'Arzignano"* attendeva il riconoscimento del suo invocato diritto di autonomia, i municipalisti del castello ricorsero presso il generale francese Joubert per ottenere l'unità municipale. Ma la riunificazione, chiesta anche agli austriaci dopo il trattato di Campoformio, non fu mai concessa. In questo clima, la Rocca del castello, abituale residenza del vicario e, con la pieve, simbolo delle prerogative del Monte, durante la dominazione napoleonica prima e austriaca poi, andò perdendo definitivamente ruolo ed importanza, requisita, come, del resto altri edifici del Piano, per dare alloggio alle truppe.

La rivolta degli arzignanesi contro la dominazione napoleonica del 1808, inquadrabile ne più ne meno nella più generale insurrezione delle popolazioni, specie le montare, già disagiate "di natura",³⁷ prelude la deplorazione delle genti contro i francesi, che accolti inizialmente con favore anche per l'introduzione di regimi apparentemente più democratici, risultarono poi vessanti contro le popolazioni inermi. L'Austria dal canto suo – accolta come dominatrice solo meno freddamente dei francesi che la precedettero – sostenne e fomentò l'insurrezione popolare.

³⁷ Tra i comuni interessati nel vicentino, oltre ad Arzignano, si riportano: Valdagno (epicentro della rivolta), Monte di Malo, Malo, Schio, Thiene e Vicenza.



Per quanto riguarda il castello di Arzignano, che da tempo aveva già perso la sua funzione di edificio di difesa, non ci sono a riguardo, testimonianze del suo uso da parte dei ribelli. L'unica asserzione fondata è il suo uso, con l'arrivo degli austriaci, come alloggio delle nuove truppe dominatrici.

Quando, nel 1836, l'arciprete di castello don Paolo Menin, nativo di Chiampo, iniziò la costruzione della nuova chiesa, risiedeva nell'antica Rocca e quindi, già da qualche anno, doveva aver abbandonata "la casa canonica in rovina" prospiciente la piazza del campanile.

Ancora una volta il "glorioso maniero" subì, allora, gli adattamenti necessari al nuovo inquilino che, senza insegne nobiliari, abbracciò, da vero pastore, lo stile di vita dei contadini che popolavano le colline circostanti. Di conseguenza l'interno del castello fu negli anni trasformato al punto che, venne quasi ad assomigliare più ad un'abitazione rurale che ad un fortilizio.

Durante la prima Guerra Mondiale, Arzignano, territorialmente a ridosso del fronte di battaglia, (tanto che le sue genti, vivevano ogni quotidianità preparate ad un eventuale evacuazione), si trova ad essere sede di accuartieramento dei reparti italiani e dei loro alleati. Tra gli alleati, consistente fu la presenza degli inglesi, ospitati ai Capuccini e artefici (di mano ignota) di alcuni disegni caricaturali eseguiti a matita sui muri della legnaia della rocca.

Durante la Seconda Guerra Mondiale invece la rocca ed il castello erano già in uso al parroco come residenza,³⁸ e tale destinazione venne rispettata dalle forze di occupazione naziste, che di tanto in tanto vi pernottavano.

Per quanto concerne il sostegno del castello come elemento di identità territoriale da preservare, già Oreste Beltrame, nel 1912, quando l'amministrazione comunale fece purtroppo abbattere una parte della cinta muraria del borgo stesso, sollecitava, con un accorato richiamo, la dovuta attenzione al valore storico e artistico del castello.

Seguito, nel 1929, dalla "Società Amici del Castello", promossa dal sacerdote arzignanese mons.

³⁸ La rocca risulta proprietà della Curia sin dalla fine del Settecento.



Federico Mistrorigo, ch'ebbe tra i presidenti onorari il conte Leio Bonin Longare, vice presidente del senato, il ministro Mosconi, il gen. Vaccari e il sen. Giovanni Rossi, i quali signori, appoggiarono e ottennero il finanziamento dello Stato - chiesto dalla provincia e dal comune - per la conservazione delle mura più pericolanti e il rafforzamento delle sottofondazioni delle torri. Interventi ancora visibili.

Al 1970 risale, invece, la "Nuova Società Amici del Castello", allo scopo di tener vivo, a vari livelli, l'interesse per il problema del recupero della rocca e del borgo. In seguito, il comune si attivò aderendo all'Istituto Italiano dei Castelli e affidando all'ingegnere comunale, Domenico Daffan, una relazione tecnica sullo stato del complesso monumentale. Pietro Gazzola, allora presidente dell'Istituto, e Renato Padoan, responsabile della competente Soprintendenza ai Monumenti, assicuraronò il loro intervento per lo studio di un piano di restauro completo e il relativo finanziamento. Si aggiunse inoltre la relazione dell'esperto di poliorcetica Pietro Marchesi, che richiamava la necessità di "un vincolo rigorosissimo, tendente a salvaguardare l'integrità della struttura paesaggistica, caratterizzata dall'insediamento moderno nella vallata e dal degradare delle colline con la fortificazione medievale arroccata". In seguito si ebbero solamente parziali interventi di pulitura dalle erbe infestanti e l'improrogabile consolidamento di qualche parte pericolante della muratura nei pressi di Porta Calavena.

3.6 - Il restauro del 2000.

Al 2000 risale il restauro della "casa canonica" del Castello ad opera della parrocchia, un impegno economico e una sfida al contempo, considerata la particolare tipologia architettonica dell'ambito d'intervento, resa possibile, dopo decenni di incuria e abbandono del monumento, da uno stanziamento iniziale di finanziamenti da parte della Regione Veneto e, con l'occasione della ricorrenza nel 2000 dell'anno giubilare, dai fondi istituiti appositamente per il recupero di opere ecclesiali.



Il lavoro, con lo scopo di destinare gli spazi recuperati ad ospitalità per i pellegrini e ad attività pastorali e culturali, è stato affidato allo Studio Aeditecne di Vicenza, che, nella competenza dell'architetto Renata Fochesato, ha condotto la progettazione e la direzione dei lavori, consentendo il restauro e la salvaguardia di uno degli edifici più significativi della Valle del Chiampo.

Dopo quest'intervento puntuale sulla Rocca, si presenta la necessità di estendere uno scrupoloso restauro conservativo a tutto il borgo.

Fonti principali:

- MANTESE G., *Memorie storiche della Chiesa vicentina*, 1956, Vicenza.
- CANOVA A., G. MANTESE, *I Castelli Medievali del Vicentino*, 1979, Accademia Olimpica di Vicenza.
- MARCHESI P., MOTTERLE E., *Il Castello di Arzignano*, tratto da: « *Castellum* » rivista diretta da P. Gazzola n. 13 - 1971 1° semestre.
- MANTESE G., *Storia di Arzignano*, 1985 ed. del Comune di Arzignano.
- MARCHESI P., *Castelli e opere fortificate nel Veneto*, 1997, ed. Canova - Regione Veneto - Istituto Italiano dei Castelli.
- *Il castello di Arzignano*, Tesi di laurea di BERTO E., RIGONI A., relatore Balistreri C., aa. 1993-1994.
- *Relazione storica del Progetto di Restauro della cinta muraria e nuova piazza del Borgo Medievale di Castello*, redatta dall'architetto FOLDINI E. per conto dell'A.C. di Arzignano, aa. 1996-1998.

4 - ASPETTI STORICO-ARCHITETTONICI:

La valle del Chiampo è situata all'imbocco delle prealpi vicentine, in una posizione periferica nell'ambito del massiccio dei monti Lessini. I confini della vallata possono essere delineati a nord e a nord-est dal bacino dell'Agno, ad ovest e a sud-ovest dalla valle dell'Illasi e in parte dalla valle d'Alpone, mentre a sud-est la valle del Chiampo si apre verso la pianura veneta accostandosi allo sbocco della valle dell'Agno.

Data la sua localizzazione e la funzione di crocevia e collegamento tra l'alta valle, - e da qui alla valle d'Alpone e alla Lessinia - le vie della pianura, i primi nuclei, individuati con gli attuali centri storici del capoluogo del comune e delle sue frazioni, si sono formati lungo l'asta



fluviale e le antiche strade di commercio, principalmente di legname e di marmi, e d'incontro con la laboriosa comunità Cimbra.

L'immagine della città che si percepisce oggi, presenta profondi e spesso pesanti segni di alterazioni che hanno modificato nella sostanza la suggestione della struttura morfologica ed urbana, conservatasi pressoché intatta sino agli inizi del novecento.

Infatti, la mappa storica del 1681 rilevata da Angelo Zanovello, del 1726 a firma del perito Giovan Domenico Dall'Acqua e quella del catasto austriaco del 1838, ne testimoniano un impianto originario snodato secondo la natura dei terreni, lungo le attuali strade Meneghini, Matteotti, Mazzini, Garibaldi, Cazzavillan e Cavour. Il catasto austriaco, ancora, evidenzia la matrice di origine agricola dei centri storici e la presenza d' insediamenti rurali.

L'edificato del capoluogo si snodava a valle, contenuto, a sud, dal percorso della roggia di Arzignano che ne limitava i lotti edilizi e che comprendeva l'originale Campo Marzio, mentre una vasta fascia agricola divideva parallelamente la città dal corso del torrente Chiampo; a nord era invece limitato dalla collina "alla Campagnola" e dall'emergente presenza della Rocca di Castello che, tra tanti insediamenti a carattere rurale (che ancor oggi, conservano in parte l'impianto a corte con fienili ed annessi rustici), rappresenta un caso specifico di nucleo fortificato, con unità edilizie disposte a cortina ed affacciate su uno spazio comune.

Tale impianto crea un'immagine singolare dell'attuale contesto architettonico costituito da un perfetto connubio della cinta muraria con la Rocca del Mastio; quest'ultima rappresenta, ad ogni modo, l'elemento maggiormente qualificante dell'intero complesso fortificato in quanto dotata di cinta muraria intervallate da quattro torricelle scudate.

Ai volumi architettonici, è legata anche una fitta rete viaria, collinare e di fondovalle, spesso accostata a corsi d'acqua e filari alberati, che costituisce oggi un vero e proprio patrimonio culturale.

Il complesso monumentale del castello di Arzignano va considerato sotto due prospettive:

- una puntuale, che comprende l'insieme architettonico-difensivo di cinta, rocca, torri, porte, mastio e borgo;
- l'altra spaziale, che contempi l'inserimento del monumento nel contesto storico, paesaggistico ed urbanistico.



Nel centro storico di Castello, gli edifici maggiori e minori si fondono in un insieme altamente qualificato e le sequenze parietali sono caratterizzate da edifici che disposti a schiera lungo la via e la piazza formano delle quinte continue con grandi portali, porte, finestre con cornici e mensole di pietra sotto lo sporto dei tetti.

Le cortine delle case sono spesso di breve profondità, data la dimensione dello spazio disponibile e la natura del sito: si è quasi sempre preferito un tipo di insediamento “misto”, che unisca l’eleganza di qualche richiamo ad esempi vicentini, a funzioni e comodità puramente rurali.

Generalmente, attraversato un androne, si giunge dopo “portoni” in cortili con barchesse e porticati su colonne o su pilastri, che avvolte costituiscono la parte principale dell’organismo abitativo.

Oltre i cortili si estendono spazi, già coltivati ad orto o frutteto, i cosiddetti ex “broli” oggi per lo più in abbandono o oggetto di trasformazione edilizia.

La tipologia insediativa prevalente si rifà al tipo “gotico”: i lotti lunghi e stretti che si affacciano per un minimo spazio sulla pubblica via.

Lo studio delle espressioni architettoniche nella Valle del Chiampo, dalla fine del cinquecento fino ai primi anni del secolo scorso, consente di cogliere il quadro della distribuzione della ricchezza: concentrata nei sec. XVII e XVIII in poche famiglie provviste di larghi mezzi di fortuna, ma estesa al tempo stesso ad una prima borghesia evidentemente molto attiva, capace di una fervida produzione di beni e quindi in grado di determinare un clima economico del quale beneficiavano anche le classi inferiori. Alle emergenze architettoniche corrispondono emergenze economiche che ne sono, ovviamente, la premessa, cioè situazioni particolarmente privilegiate; alla uniformità di una edilizia a volumetria pressochè uguale, pur con connotazioni formali ovviamente e provvidenzialmente differenziate, corrispondono situazioni di tranquilla agiatezza o di radicato benessere.



L'ampiezza dell'area e la lunghezza della fronte spiegano perché alcuni edifici maggiori siano simmetrici dal punto di vista della composizione in pianta e nei prospetti: ciò dovuto al fatto che in questi il vano scale, non sottraendo spazio indispensabile al pianterreno ed al piano nobile, poteva essere inglobato nell'organismo dell'edificio senza che esso venisse a subire riduzioni dannose e contrazioni meschine.

Al contrario, l'edilizia minore in cui i fronti delle case sulla pubblica via sono assai modesti, è "obbligatoriamente" asimmetrica, specie al pianterreno: il costruttore doveva spostare, infatti, agli estremi sulla destra o sulla sinistra l'atrio di ingresso al cortile, atrio che, altrimenti, non avrebbe lasciato spazi sfruttabili ai suoi lati. L'asimmetria diventava pertanto una necessità imposta da esigenze oggettive, dal bisogno cioè di ricavare vani utili anche al pianterreno.

La scala, in codesti edifici si apre a metà dell'atrio e, seppur separi nettamente i vani del pianterreno, con i pianerottoli offre ai piani superiori possibilità di disobbligo degli stessi vani che vi si aprono, separandoli e unendoli al tempo stesso.

Le testimonianze ancor oggi presenti che possono documentare i vari periodi della storia dell'architettura di Arzignano sono estremamente esigui per l'età gotica e del primo rinascimento, sono pressoché nulli per il cinquecento (e ciò appare piuttosto singolare), diventano frequenti per la seconda metà del seicento ed appaiono assai diffusi per tutto il settecento e l'età neoclassica.

Si fanno più radi nel secondo ottocento e nei primi decenni del secolo scorso: si costruisce meno perché si opera sul già costruito con interventi pesanti (sopraelevazioni, demolizioni di pianterreni, rifacimenti di cortili) che stravolgono la fisionomia di non pochi edifici anche di considerevole pregio architettonico.

I grandi edifici padronali sorsero tra il 1600 e il 1700, secolo che segnò un momento di eccezionale floridezza economica. Oggi noi vediamo questi edifici inseriti in un contesto che non registra, nelle volumetrie medie, scarti repentini: la linea di gronda delle case costruite dalla metà dell'Ottocento fino ad oggi è pressoché costante e prosegue, all'incirca, quelle degli edifici del secolo precedente, assicurando così una scorrevole fluenza delle pareti o quinte urbanistiche.



5 - ZONA DI RECUPERO

Questo Piano di Recupero del “Castello”, comprendente la Rocca e il borgo medievale con le sue evoluzioni ed involuzioni, è oggetto di studi, analisi, rilievi e progetti per determinarne uno sviluppo consono e rispettoso del suo “nobile lignaggio” come l’antico toponimo vorrebbe, ma anche a suo tempo permissivo con le nuove funzioni abitative che la “relativamente recente” frazione stessa dell’ambito comunale esigerebbe.

La zona è composta da un borgo con fabbricati a cortina sul Piazzale della Vittoria e da quinte lungo le vie pubbliche che però formano anche delle corti interne nelle quali un tempo venivano organizzate le attività produttive.

Va osservato tuttavia come a ridosso degli edifici principali, nel corso degli anni, ed in parte fino ai giorni nostri, sono stati realizzati, spesso con l’impiego di materiale eterogenei, una serie di fabbricati a servizio delle abitazioni esistenti, che hanno contribuito a determinare una situazione di disordine e degrado ambientale particolarmente accentuata.

Il Piano di Recupero mira a riorganizzare le aree nell’intorno delle corti al fine di consentire una complessiva riqualificazione dei fabbricati e delle aree private di relazione, consentendo inoltre la realizzazione di nuovi fabbricati e nel contempo, provvedere ad individuare una serie sistematiche di opere al fine di consentire il recupero e la riqualificazione architettonica degli edifici in fregio alle strade.

La proposta progettuale mira, essenzialmente, a recuperare o riordinare alcuni fabbricati esistenti edificati nel corso degli anni che poco si inseriscono dal punto di vista architettonico come tipologia costruttiva nel contesto del centro storico di Castello.

Indispensabile appare la demolizione di alcuni fabbricati, volumi del tutto privi di interesse configurandosi come vera e propria superfetazione, e la conseguente proposizione di un nuovo fronte edilizio che da un lato fornisca coerente compiutezza formale alle preesistenze e dall’altro si inserisca meglio nel contesto in cui si trovano.

Appare evidente, a tale riguardo, come l’attuazione degli interventi precedentemente descritti comporti un aumento degli standards all’interno dell’area individuata dal P.d.R..



Il piano di recupero è in particolar modo mirato a consentire un sollecito recupero ed una complessiva riqualificazione e rivitalizzazione dell'intera zona, prevedendo una precisa identificazione delle opere da eseguire.

6 - METODOLOGIA DI LAVORO

La Prima Fase è stata quella di ottenere una cospicua mole di dati consistente nell'acquisizione di una serie di produzioni fotografiche degli organismi edilizi colti in un momento del loro processo di trasformazione, compreso tra il 1838 (Il decreto sulle finanze di Napoleone imperatore del 12 gennaio 1807 stabiliva di eseguire il catasto generale del Regno, sul modello del catasto Teresiano, attivato in Lombardia nel 1760. Al censo Napoleonico seguì quello Austriaco, decretato nel 1817 e attivo nel 1846) e i giorni nostri. La documentazione storica e iconografica è stata rielaborata secondo una lettura diacronica, atta a mettere a fuoco la consistenza di questo patrimonio architettonico degno di attenzione per la sua conservazione.

La Seconda Fase del lavoro si è imperniata nella rilevazione planimetrica degli edifici e delle facciate. Si è quindi dato luogo alla possibilità di un riconoscimento delle relazioni strutturali e formali degli edifici, relativi al rapporto tra pianta e prospetto ossia quella della comprensione della riconoscibilità dei tratti formali fondamentali che costituiscono sia l'insieme complessivo del centro storico che dei singoli edifici. Tale riconoscimento è stato effettuato tramite ripetuti sopralluoghi diretti e una serie di riprese fotografiche, volti non solo alla comprensione dell'aspetto figurativo e strutturale ma anche alla definizione e al riconoscimento dei singoli organismi.

La Terza Fase di scomposizione dell'insieme del centro storico si è sviluppata in vari momenti, dalla divisione secondo isolati e insule che lo compongono, si è passati ad una frammentazione sempre maggiore fino a giungere all'individuazione delle singole unità edilizie. La scelta del metodo di rilevamento è stata condizionata dai problemi contingenti (finanziario, difficoltà di accessibilità all'interno degli organismi, necessaria per il rilievo delle misure e resa ancor più problematica dalla frequente frammentazione della proprietà).



Il rilievo architettonico è stato eseguito con il metodo tradizionale diretto, consistente nella messa a punto dello schizzo preparatorio, nel rilievo delle misure del prospetto e dei particolari costruttivi e decorativi, nella sua restituzione e rielaborazione grafica.

La Quarta Fase verte sull'individuazione delle permanenze e sul permanere della struttura ereditata, ed all'individuazione degli ambiti dove questo criterio ordinatore non esiste.

La Quinta Fase conclusiva è relativa alla proposta progettuale .

Gli edifici in progetto saranno realizzati nel rispetto delle tipologie tradizionali sia per quanto riguarda le soluzioni architettoniche che i materiali impiegati: copertura a due falde possibilmente simmetriche con rivestimento in coppi e/o tegole tipo coppo, mattoni a vista e/o intonaco per i rivestimenti esterni con tonalità cromatiche tipiche della zona.

Le previsioni di progetto relative all'utilizzo delle aree esterne devono considerarsi vincolanti: nella fase della progettazione edilizia, nel caso di cambio di destinazioni d'uso da residenziale a commerciale comportando un incremento del fabbisogno delle aree a standard (parcheggi) rispetto a quelli previsti dal presente Piano di Recupero, essi dovranno comunque essere reperiti nei piani interrati con apposizione di vincolo di destinazione ad uso pubblico o potranno essere monetizzati.

Si riportano di seguito i dati di raffronto tra le previsioni del P.R.G./P.I. per la zona del Piano di Recupero, che prevede una ridistribuzione delle volumetrie all'interno del Centro Storico, mantenendo inalterate le previsioni dell'ex piano regolatore generale.

L'obiettivo del P.d.R. proposto riguarda un nucleo storico stratificato, tra i più rappresentativi nella zona. Particolare attenzione si è ritenuto di dover riservare, sia agli spazi, ma anche al recupero edilizio, per favorire da un lato una maggiore utilizzazione del patrimonio edilizio esistente e dall'altro tutelare quanto ancora oggi concorre a delineare positivamente i caratteri dell'insediamento storico.

Ogni fabbricato esistente è stato così classificato sulla base delle peculiari caratteristiche storico formali attraverso una schedatura puntuale.



7 - RAPPORTO CON IL PAT/PI

Sulla base di quanto sopra esposto appare evidente come gli interventi previsti dal nuovo Piano di Recupero sono stati redatti in applicazione delle disposizioni dell'art. 5 delle Norme Tecniche di Attuazione del PAT che dispone *“Gli strumenti urbanistici attuativi, se di iniziativa pubblica, possono prevedere anche variazioni in termini volumetrici e/o di superficie coperta, del rapporto di copertura territoriale o fondiaria, dell'altezza massima degli edifici ecc. fino al 15% dei parametri indicati dal P.I.”* e quindi non costituiscono variante allo strumento urbanistico generale relativamente all'area oggetto di intervento.

Per quanto riguarda la lieve modifica dell'ambito proposta dal Piano di Recupero, la stessa rientra ampiamente nei limiti previsti dal PAT che dispone: *“Gli strumenti urbanistici attuativi, rispetto al PI e nei limiti rispetto al PAT possono prevedere variazione della superficie territoriale nel limite del 10% di quella originaria indicata nella tavola 4 del PAT (deve essere sovrapponibile almeno il 90% della s.t. originaria e di quella variata) e conseguentemente del proprio perimetro, con trasposizioni di zona conseguenti alla definizione delle infrastrutture, dei servizi o di una più razionale organizzazione dell'area”.*

Le aree necessarie e sufficienti da adibire a standards per spazi pubblici in riferimento allo sviluppo urbanistico previsto per la zona interessata dal piano di Recupero di Castello, sono già reperite ed esistenti nelle zone individuate per tali destinazioni dagli elaborati di progetto, non sono quindi previste nuove aree a parcheggio e/o a verde pubblico in quanto quelle esistenti soddisfano gli standards previsti per legge.

Il Piano di Recupero demanda a successivi progetti di dettaglio la sistemazione delle aree a standard o delle varie infrastrutture sia pubbliche che private.

La realizzazione di opere pubbliche che possano modificare l'aspetto esteriore dei luoghi nella località del colle del Castello, vincolata a notevole interesse pubblico con Decreto Ministeriale del 22 dicembre 1965 ai sensi ex Legge 29 giugno 1939 n. 1497 è subordinata all'ottenimento della preventiva autorizzazione all'esecuzione dei lavori con le modalità previste dalla specifica normativa vigente di riferimento.



7.1 Standards

L'attuazione degli interventi precedentemente descritti non comporta alcuna riduzione degli standards previsti dal PI vigente, quanto piuttosto un loro incremento.

	Previsioni da ex P.R.G./PI	P.d.R. Adottato	P.d.R. Proposto in Approvazione
Sup. territoriale P.R.	mq. 91.802	mq. 92.731	mq. 92.731
Ambito Piano di Recupero	ml. 1.952,70	ml. 1.990,00	ml. 1.990,00
Volume di tutti gli edifici esistenti	mc. 108.951,00	mc. 116.015,00	mc. 116.856,00
Volume edifici esistenti esclusi Chiesa (85), Campanile (86) e Rocca (84, 84A, 84B)	mc. 58.020,20	mc. 60.669,00	mc. 61.510,00
Volume massimo realizzabile da ex P.R.G. esclusi Chiesa (85), Campanile (86) e Rocca (84, 84A, 84B)	mc. 56.821,40	/	/
Volume massimo incrementabile	mc. 8.523,21 (+15,00%)	mc. 6.658,60 (+11,72%)	mc. 8.448,60 (+14,86%)
Volume massimo realizzabile esclusi Chiesa (85), Campanile (86) e Rocca (84, 84A, 84B)	mc. 65.344,61	mc. 63.480,00	mc. 65.270,00
Volume di tutti edifici di progetto	mc. 111.532,40	mc. 118.826,00	mc. 120.616,00
Superficie aree a parcheggio	2.833,80	mq. 4.229,00	mq. 4.229,00
Aree attrezzate a verde pubblico	3214,80	mq. 7.773,00	mq. 7.773,00
Aree di relazione	/	mq. 1.713,00	mq. 1.713,00
Aree di Istruzione	1.632,80	mq. 1.695,00	mq. 1.695,00
Aree di Interesse Comune	1.513,90	mq. 3.644,00	mq. 3.644,00
Percorsi pedonali	/	mq. 2.277,00	mq. 2.277,00

Si ricorda infine, come già espresso al punto precedente, che in fase di progettazione esecutiva, nel caso le destinazioni d'uso effettive degli edifici nuovi e/o ristrutturati risulti con destinazione commerciale o direzionale, comportando ulteriore incremento del fabbisogno delle aree a parcheggio, queste dovranno essere reperite nei piani interrati con vincolo di destinazione d'uso pubblico oppure possono essere monetizzate.



Il presente Piano di Recupero si configura all'interno dei limiti previsti dal PAT/PI del Comune di Arzignano e delle normative regionali.

8 - ELENCO DELLE PROPRIETÀ DA VINCOLARE O ASSOGETTARE AD ESPROPRIO

Dal confronto tra lo stato attuale e gli elaborati di progetto del presente Piano di Recupero, risulta soggetto ad esproprio e/o vincolo di uso pubblico solo l'allargamento stradale lungo via Ghirardini per la realizzazione del marciapiede sul lato destro verso via Calavena Alta nell'area di seguito specificata.

ELENCO DELLE PROPRIETÀ DA VINCOLARE O ASSOGETTARE AD ESPROPRIO					
	Foglio n.	Mappale n.	Partita di Carico	Sup. totale mq.	Sup. da acquisire mq.
Strade, marciapiedi e percorsi pedonali	9	2412		502	30
					30
Totale superfici da vincolare e/o assoggettare ad esproprio					30

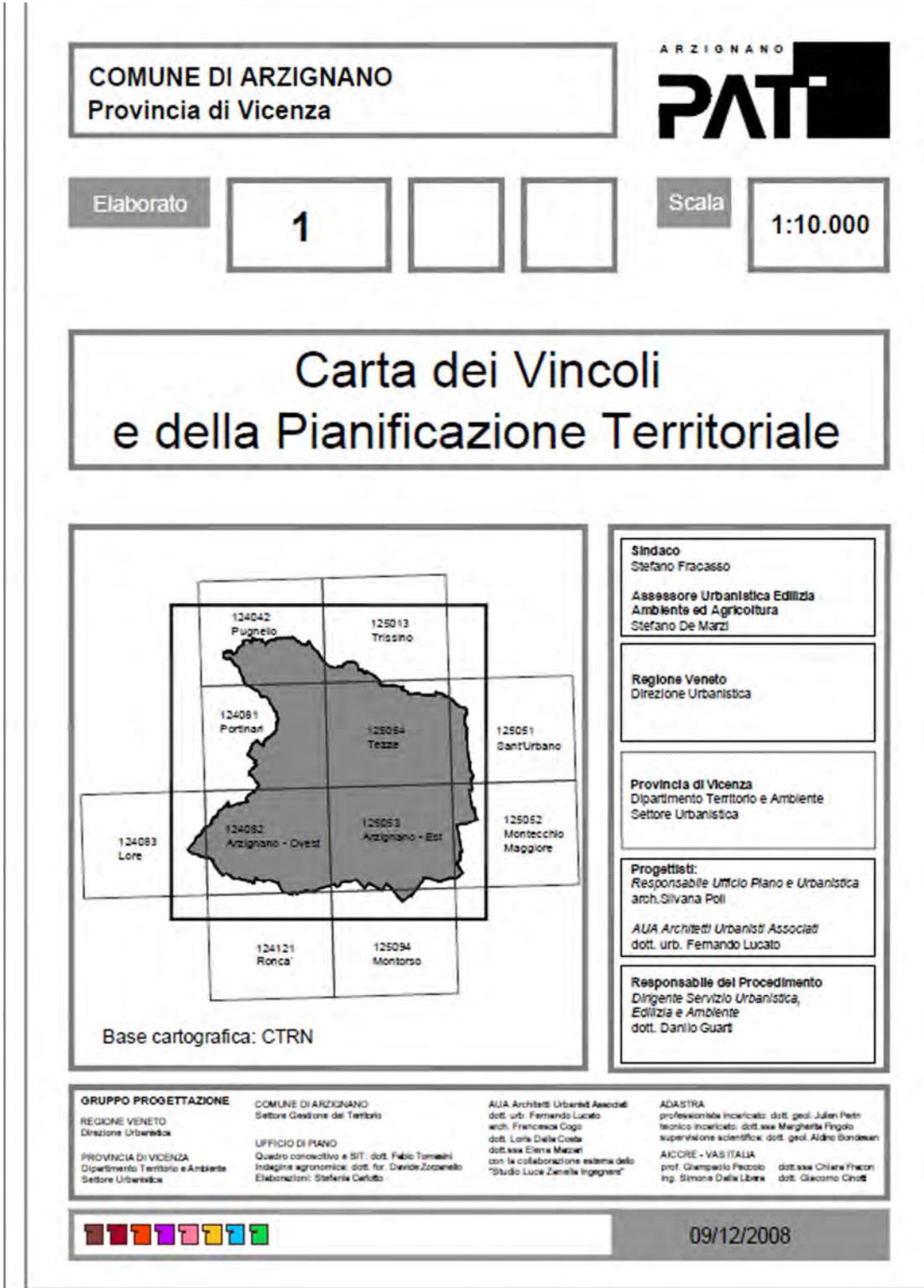


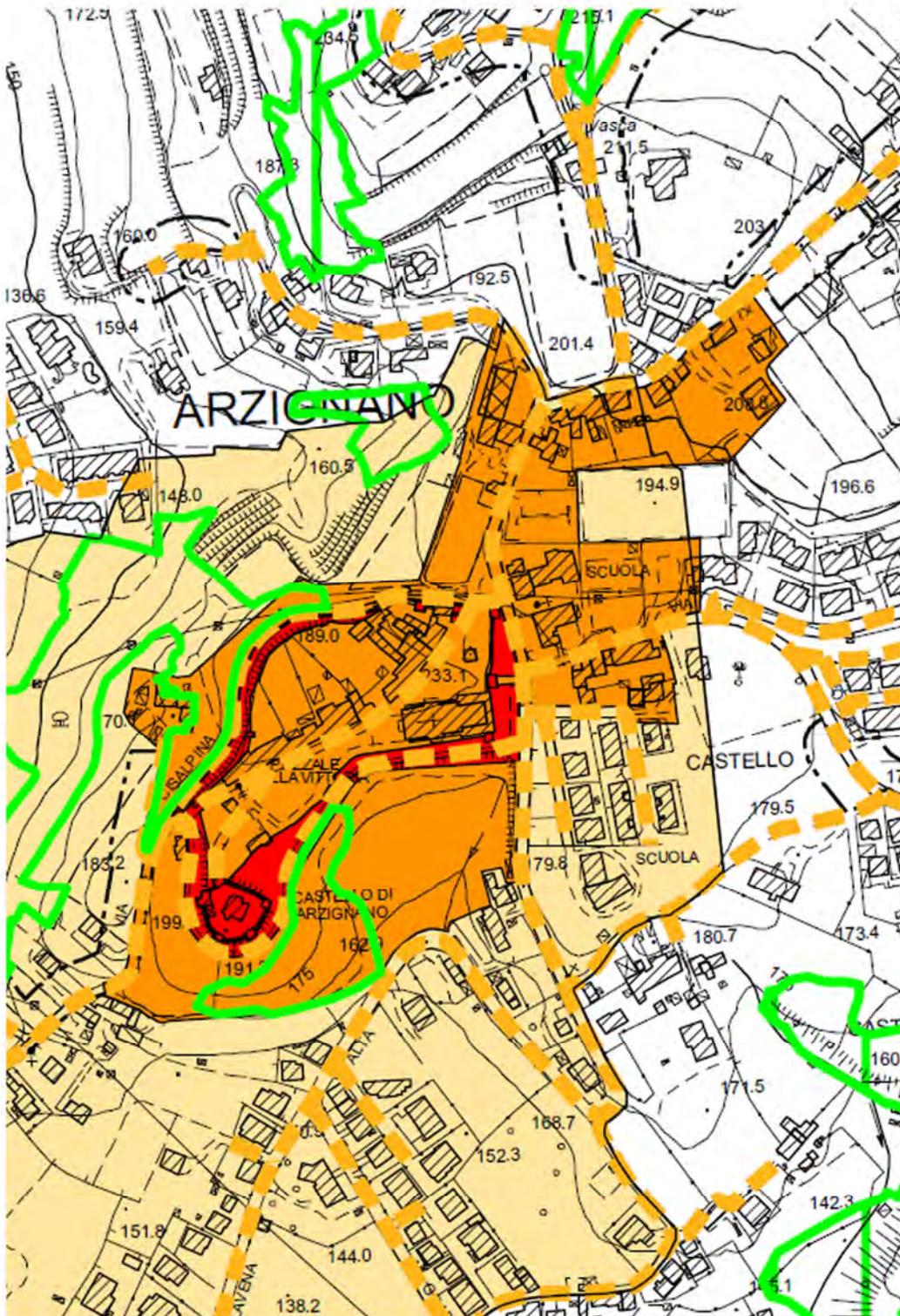
ALLEGATI

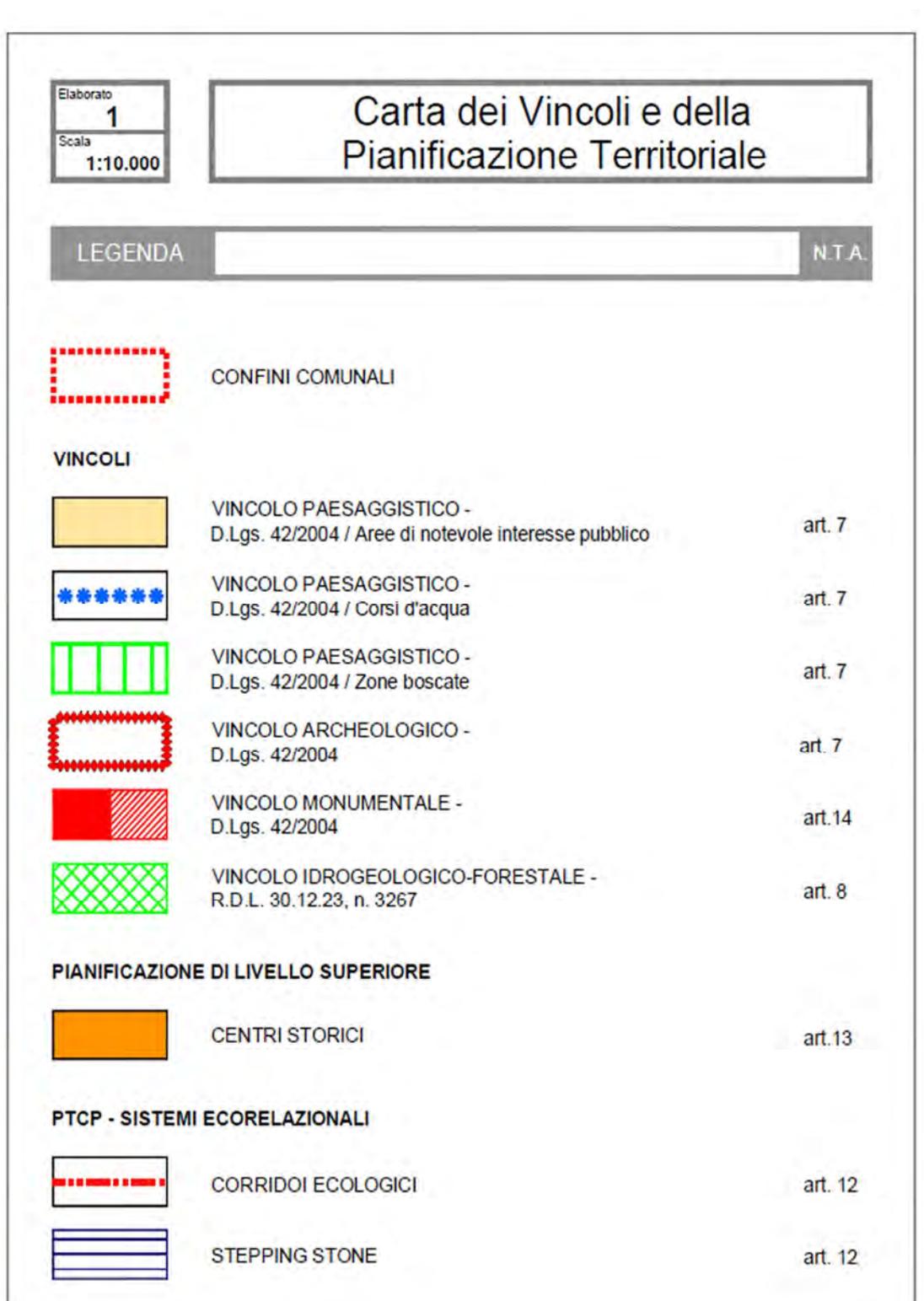
- PAT – Tav. 1 “Carta dei Vincoli e della Pianificazione del Territorio” – estratto
- PAT – Tav. 2 “Carta delle Invarianti” – estratto
- PAT – Tav. 3 “Carta delle Fragilità” – estratto
- PAT – Tav. 4 “Carta delle Trasformabilità” – estratto
- PAT – Tav. 5 “Carta della delimitazione degli Ambiti Territoriali Omogenei (A.T.O.) – estratto
- Unione dell’estratto delle mappe catastali



PAT – Tav. 1 “Carta dei Vincoli e della Pianificazione del Territorio” – estratto

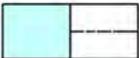
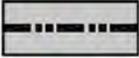
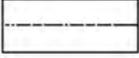








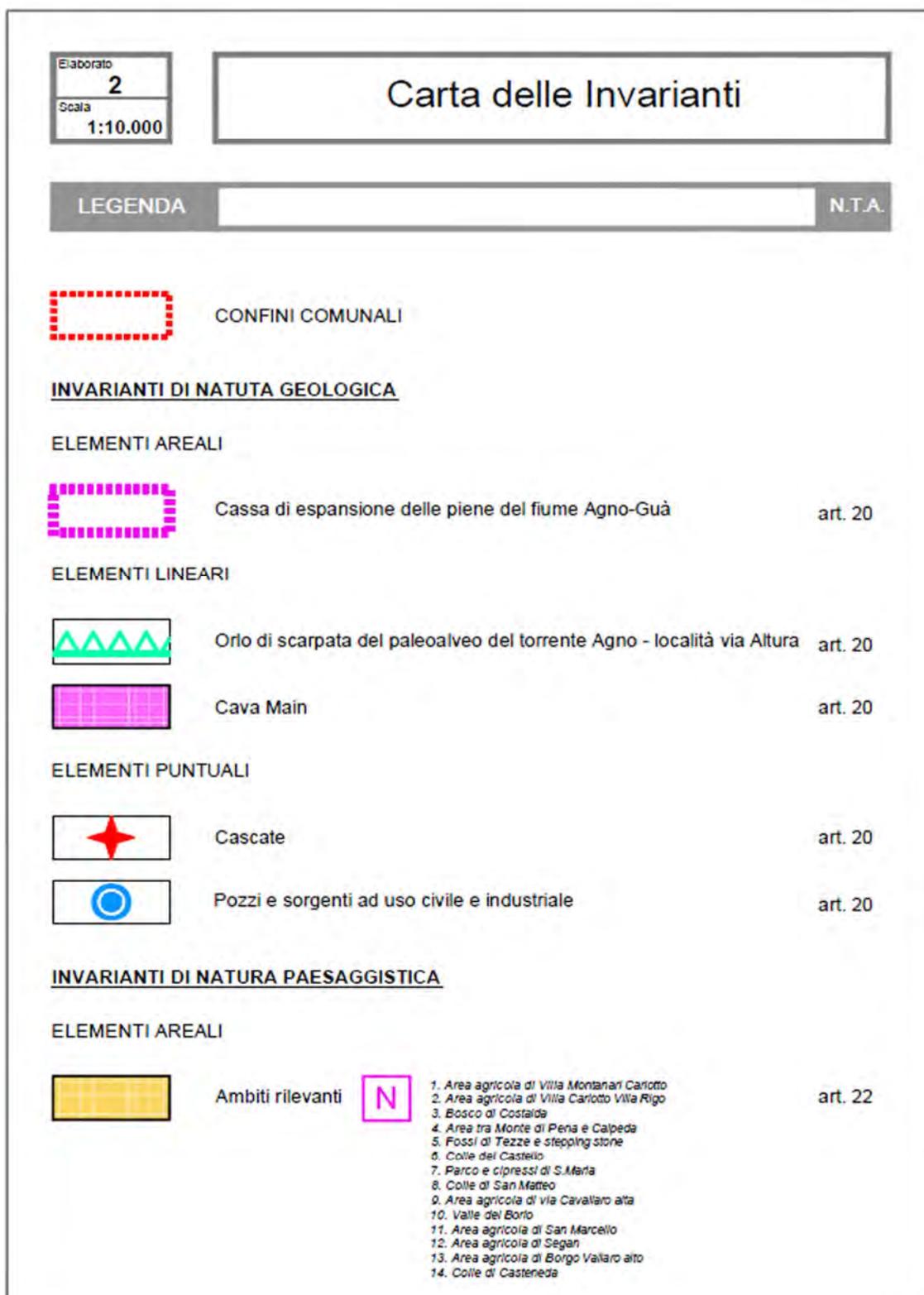
ALTRI ELEMENTI

	IDROGRAFIA Servitù Idraulica	Canale di progetto 	art. 10
	DISCARICHE Fasce di rispetto		art. 10
	CAVE		art. 10
	DEPURATORE Fascia di rispetto		art. 10
	POZZI E SORGENTI DI PRELIEVO PER USO IDROPOTABILE, IDROTERMALE E IDROPRODUTTIVO - Fasce di rispetto		art. 10
	ZONA MILITARE Servitù o Fasce di rispetto		art. 10
	ELETTRODOTTI Fasce di rispetto		art. 10
	CIMITERI Fasce di rispetto		art. 10
	IMPIANTI DI COMUNICAZIONE ELETTRONICA AD USO PUBBLICO		art. 10
	RIR - Servitù o Fasce di rispetto		art. 11
	VIABILITA' Fasce di rispetto	Comunale  Provinciale Urbana  Provinciale ExtraUrbana 	art. 10



PAT – Tav. 2 “Carta delle Invarianti” – estratto







ELEMENTI PUNTUALI



Alberi rilevanti

art. 22

INVARIANTI DI NATURA AMBIENTALE

ELEMENTI AREALI



Aree rilevanti



1. Bosco di Costaldia
2. Bosco di Monte Calvarina
3. Fossi di Tezze
4. Rotte del Guà

art. 23

INVARIANTI DI NATURA STORICO-MONUMENTALE

ELEMENTI AREALI



Castello

art. 21



Aree archeologiche

art. 21

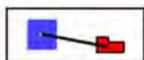
ELEMENTI LINEARI



Corsi d'acqua

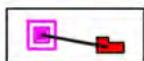
art. 21

ELEMENTI PUNTUALI



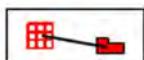
Ville Venete

art. 21



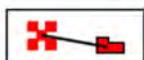
Archeologia industriale

art. 21



Complessi edilizi

art. 21



Chiese e capitelli

art. 21



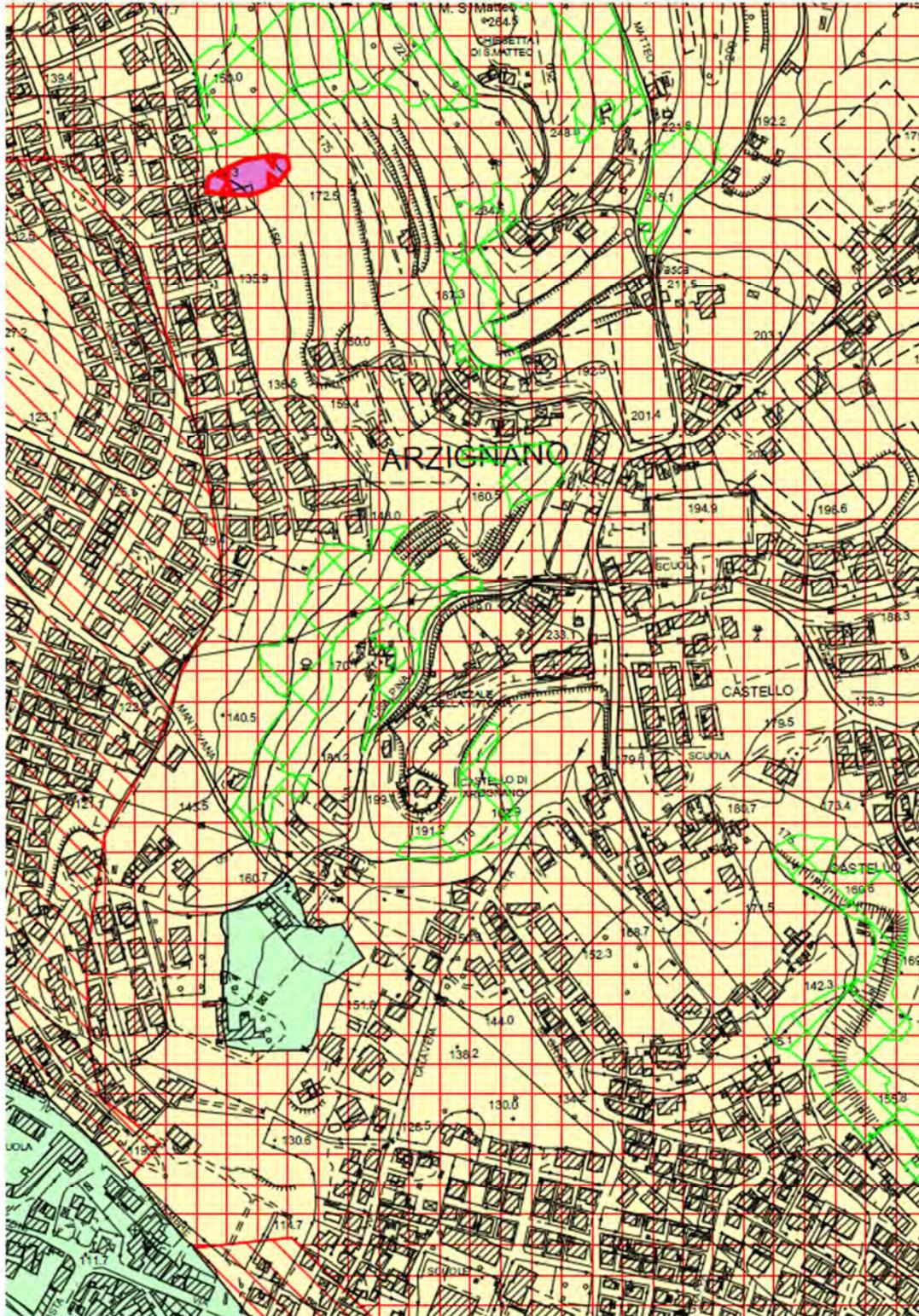
Altri elementi (ex miniera Pugnello,
Ex Stazione FTV, Ponte Romano)

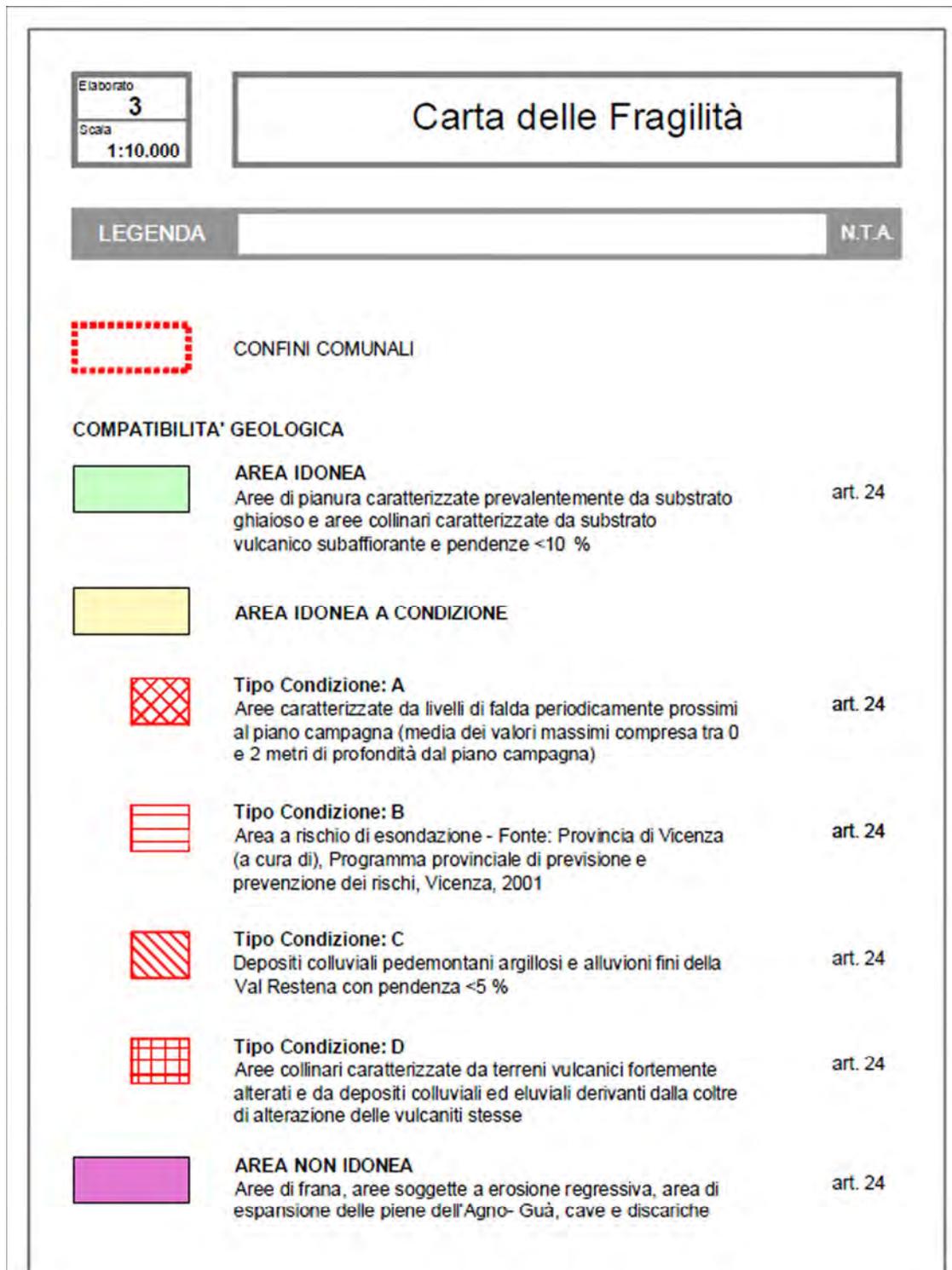
art. 21



PAT – Tav. 3 “Carta delle Fragilità” - estratto

COMUNE DI ARZIGNANO Provincia di Vicenza			ARZIGNANO PAT				
Elaborato	3		Scala	1:10.000			
<h2>Carta delle Fragilità</h2>							
				<p>Sindaco Stefano Fracasso</p> <p>Assessore Urbanistica Edilizia Ambiente ed Agricoltura Stefano De Marzi</p> <p>Regione Veneto Direzione Urbanistica</p> <p>Provincia di Vicenza Dipartimento Territorio e Ambiente Settore Urbanistica</p> <p>Progettisti: Responsabile Ufficio Piano e Urbanistica arch. Silvana Poli</p> <p>AUA Architetti/Urbanisti Associati dott. urb. Fernando Lucato</p> <p>Responsabile del Procedimento Dirigente Servizio Urbanistica, Edilizia e Ambiente dott. Danilo Guati</p>			
Base cartografica: CTRN							
GRUPPO PROGETTAZIONE REGIONE VENETO Direzione Urbanistica PROVINCIA DI VICENZA Dipartimento Territorio e Ambiente Settore Urbanistica		COMUNE DI ARZIGNANO Settore Gestione del Territorio UFFICIO DI PIANO Quadro concettivo e SIT: dott. Fabio Tomasi Ingegneri agronomi: dott. for. Davide Zuzenlo Elaborazioni: Stefania Gallo		AUA Architetti Urbanisti Associati dott. urb. Fernando Lucato arch. Francesca Goga dott. Lorella Costa dott. avv. Elena Mazzari con la collaborazione esterna dello "Studio Luca Zanello Ingegneri"		ADA STRA professionista incaricato: dott. geol. Julien Petri tecnico incaricato: dott.ssa Margherita Frigo supervisione scientifica: dott. geol. Aldo Bondesan AICORE - VAS ITALIA prof. Gianni Fucini ing. Simone Della Libera dott. Giacomo Gridi	
				09/12/2008			







AREE SOGGETTE A DISSESTO IDROGEOLOGICO



AREA SOGGETTA A EROSIONE

art. 24



AREA DI FRANA

art. 24



AREA ESONDABILE

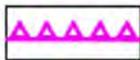
art. 24

ZONE DI TUTELA (ai sensi dell'art.41 della L.R. 11/2004)



Aree boschive o destinate a rimboscimento (lett. h)

art. 24



Aree per il rispetto dell'ambiente naturale, della flora e della fauna

art. 24



PAT – Tav. 4 “Carta delle Trasformabilità” – estratto.

COMUNE DI ARZIGNANO
Provincia di Vicenza

ARZIGNANO

Elaborato

4

Scala

1:10.000

Carta della Trasformabilità

Base cartografica: CTRN

Sindaco
Stefano Fracasso

**Assessore Urbanistica Edilizia
Ambiente ed Agricoltura**
Stefano De Marzi

Regione Veneto
Direzione Urbanistica

Provincia di Vicenza
Dipartimento Territorio e Ambiente
Settore Urbanistica

Progettisti:
Responsabile Ufficio Piano e Urbanistica
arch. Silvana Poli

AUA Architetti Urbanisti Associati
dott. urb. Fernando Lucato

Responsabile del Procedimento
*Dirigente Servizio Urbanistica,
Edilizia e Ambiente*
dott. Danilo Guarni

GRUPPO PROGETTAZIONE

REGIONE VENETO
Direzione Urbanistica

PROVINCIA DI VICENZA
Dipartimento Territorio e Ambiente
Settore Urbanistica

COMUNE DI ARZIGNANO
Settore Gestione del Territorio

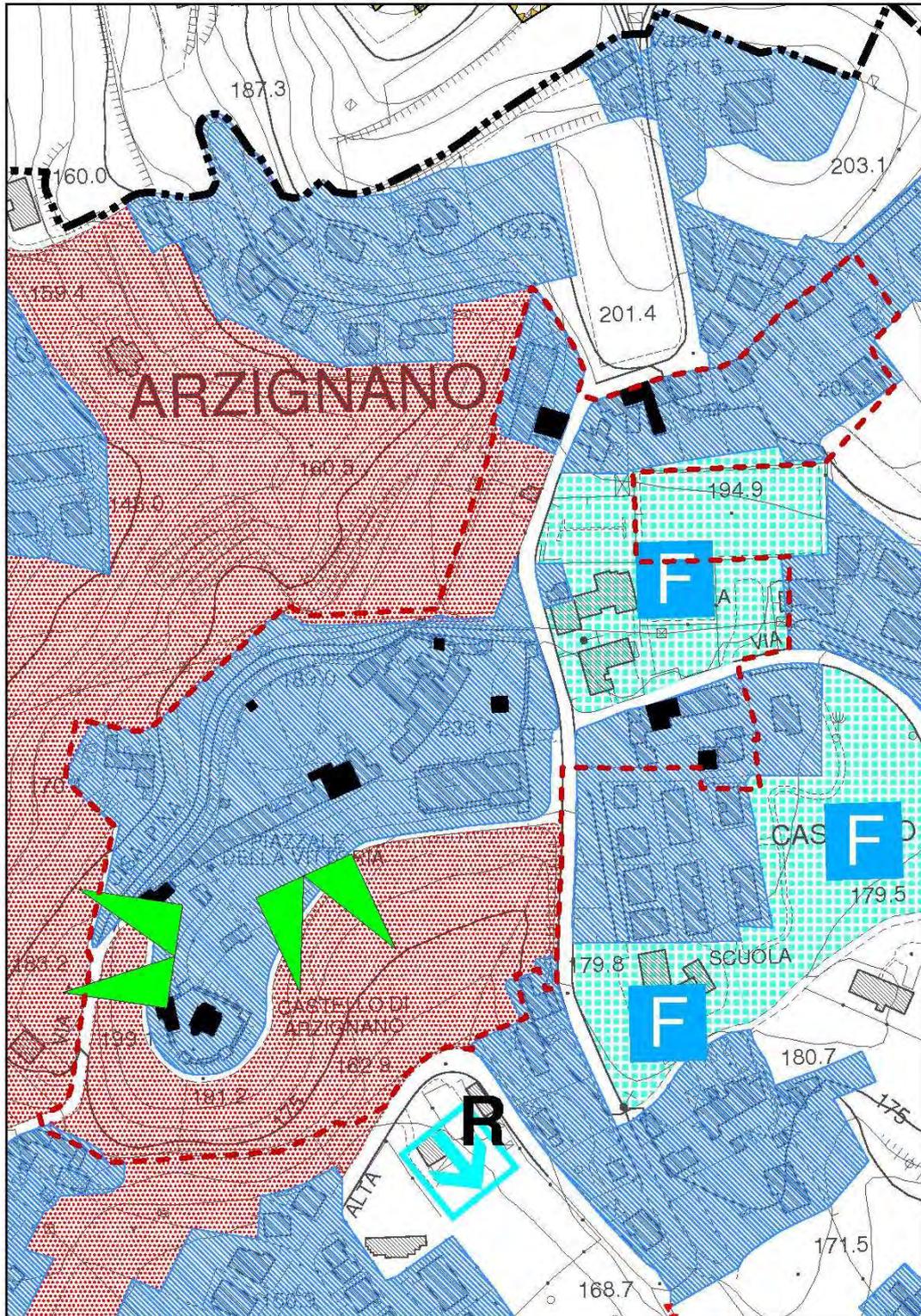
UFFICIO DI PIANO
Quadro conoscitivo e SIT; dott. Fabio Tommasini
Indagine agronomica; dott. for. Davide Zorzanello
Elaborazioni: Stefania Carlotto

AUA Architetti Urbanisti Associati
dott. urb. Fernando Lucato
arch. Francesca Dogo
dott. Loris Dalla Costa
dott.ssa Elena Marzari
con la collaborazione esterna dello
"Studio Luca Zanella Ingegnere"

ADASTRA
professionista incaricato; dott. geol. Julien Perini
tecnico incaricato; dott.ssa Margherita Fingolo
supervisione scientifica; dott. geol. Aldo Bondesan

AICPRE - VAS ITALIA
prof. Giampaolo Fescolo
ing. Simone Dalla Libera

dott.ssa Chiara Fracon
dott. Giacomo Onotti





Elaborato 4	<h1>Carta della Trasformabilità</h1>	
Scala 1:10.000		
LEGENDA		N.T.A.
	CONFINE DEL PAT	Art. 3
INDIVIDUAZIONE DEGLI AMBITI TERRITORIALI OMOGENEI - A.T.O.		
	ATO N	Art. 25
AZIONI STRATEGICHE		
	AREE DI URBANIZZAZIONE CONSOLIDATA	Art. 29
	EDIFICAZIONE DIFFUSA	Art. 31
	AREE IDONEE PER INTERVENTI DIRETTI AL MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ URBANA E TERRITORIALE	Art. 32
	AREE DI RIQUALIFICAZIONE E RICONVERSIONE	Art. 33
	OPERE INCONGRUE (n° identificativo)	Art. 28
	LIMITI FISICI ALLA NUOVA EDIFICAZIONE con riferimento alle caratteristiche paesaggistico-ambientali, tecnico-agronomiche e di integrità fondiaria del territorio	Art. 30
	LINEE PREFERENZIALI DI SVILUPPO INSEDIATIVO DESTINAZIONI D'USO: R - RESIDENZIALE, P - PRODUTTIVO, S - SERVIZI,	Art. 35
	SERVIZI DI INTERESSE COMUNE DI MAGGIOR RILEVANZA	Art. 36
	INFRASTRUTTURE E ATTREZZATURE DI MAGGIOR RILEVANZA VS Viabilità sovracomunale VL Viabilità locale	Art. 40
	PERCORSI CICLOPEDONALI TERRITORIALI	Art. 41
	CONTESTI TERRITORIALI DESTINATI ALLA REALIZZAZIONE DI PROGRAMMI COMPLESSI	Art. 34



AMBITI INTERVENTI DI RIQUALIFICAZIONE E MITIGAZIONE AMBIENTALE Art. 37

VALORI E TUTELE



AMBITI DEI CENTRI STORICI Art. 13



AMBITI TERRITORIALI CUI ATTRIBUIRE I CORRISPONDENTI
OBIETTIVI DI TUTELA, RIQUALIFICAZIONE E VALORIZZAZIONE Art. 18



VILLE INDIVIDUATE NELLA PUBBLICAZIONE
DELL'ISTITUTO REGIONALE PER LE VILLE VENETE Art. 14



EDIFICI E COMPLESSI DI VALORE MONUMENTALE TESTIMONIALE Art. 14



PERTINENZE SCOPERTE DA TUTELARE Art. 15



CONTESTI FIGURATIVI DEI COMPLESSI MONUMENTALI Art. 16



CONI VISUALI Art. 17

ELEMENTI DELLA RETE ECOLOGICA



CORRIDOI ECOLOGICI PRINCIPALI Art. 39



CORRIDOI ECOLOGICI SECONDARI Art. 39



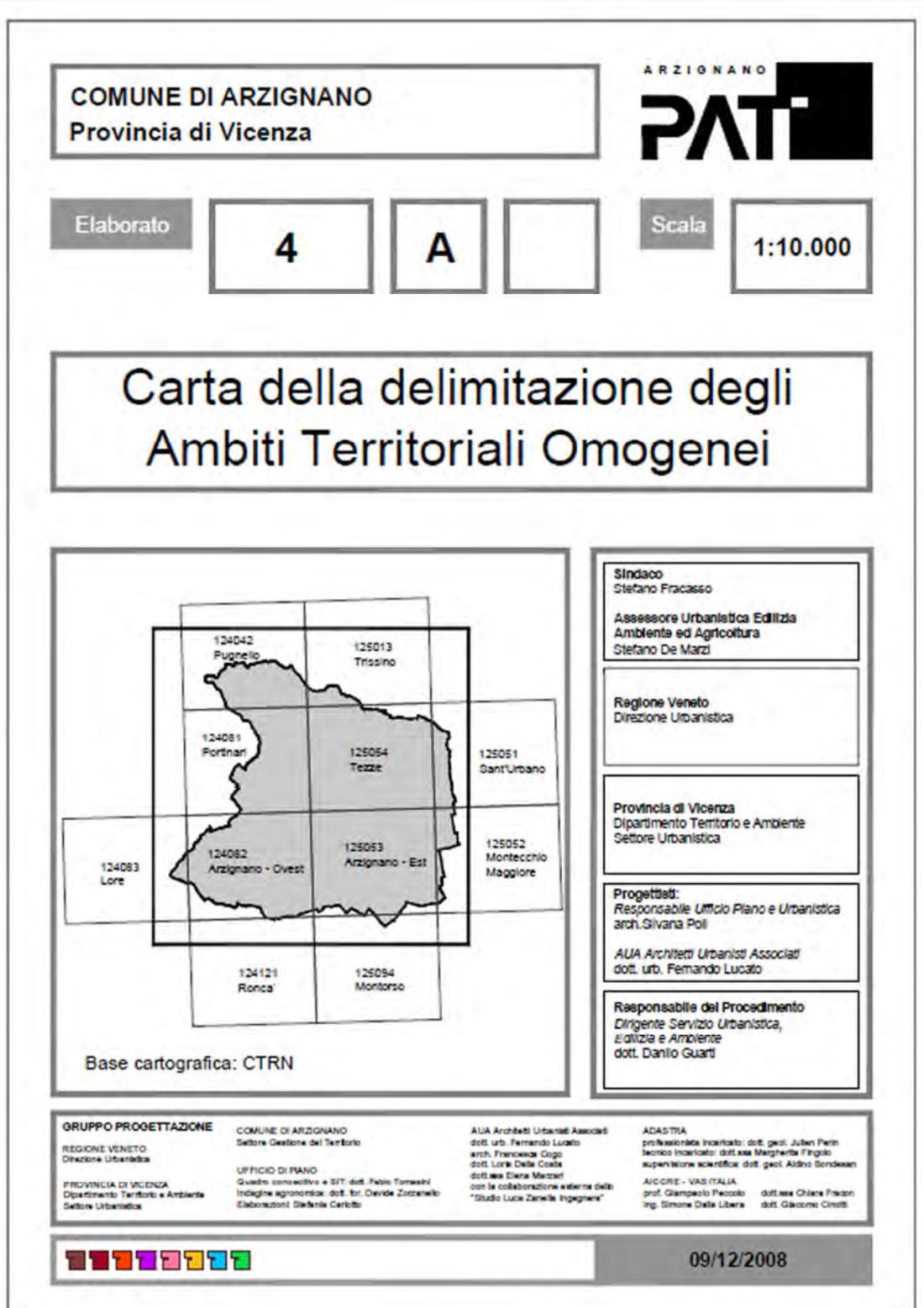
ISOLA AD ELEVATA NATURALITÀ (STEPPING STONES) Art. 39

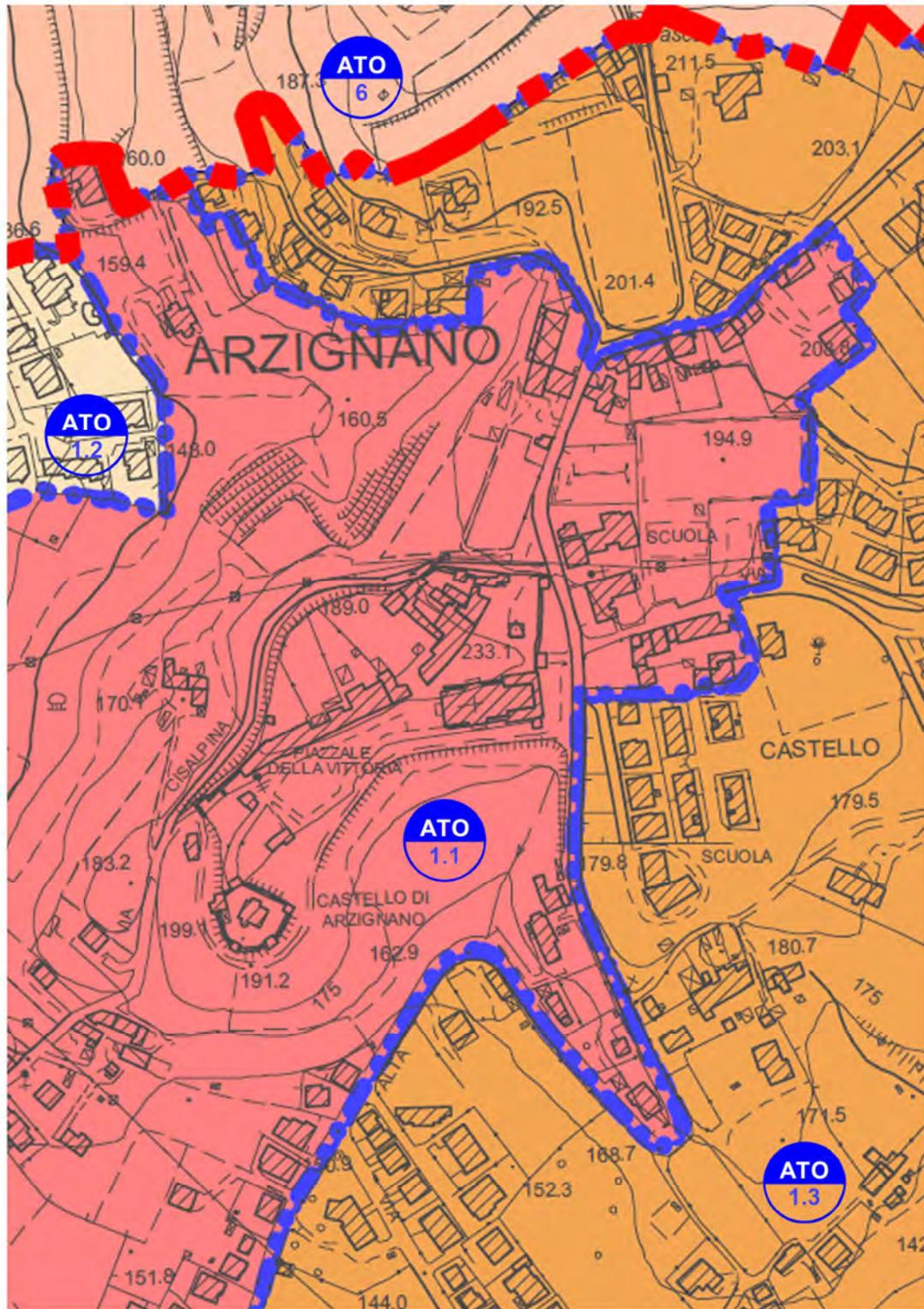


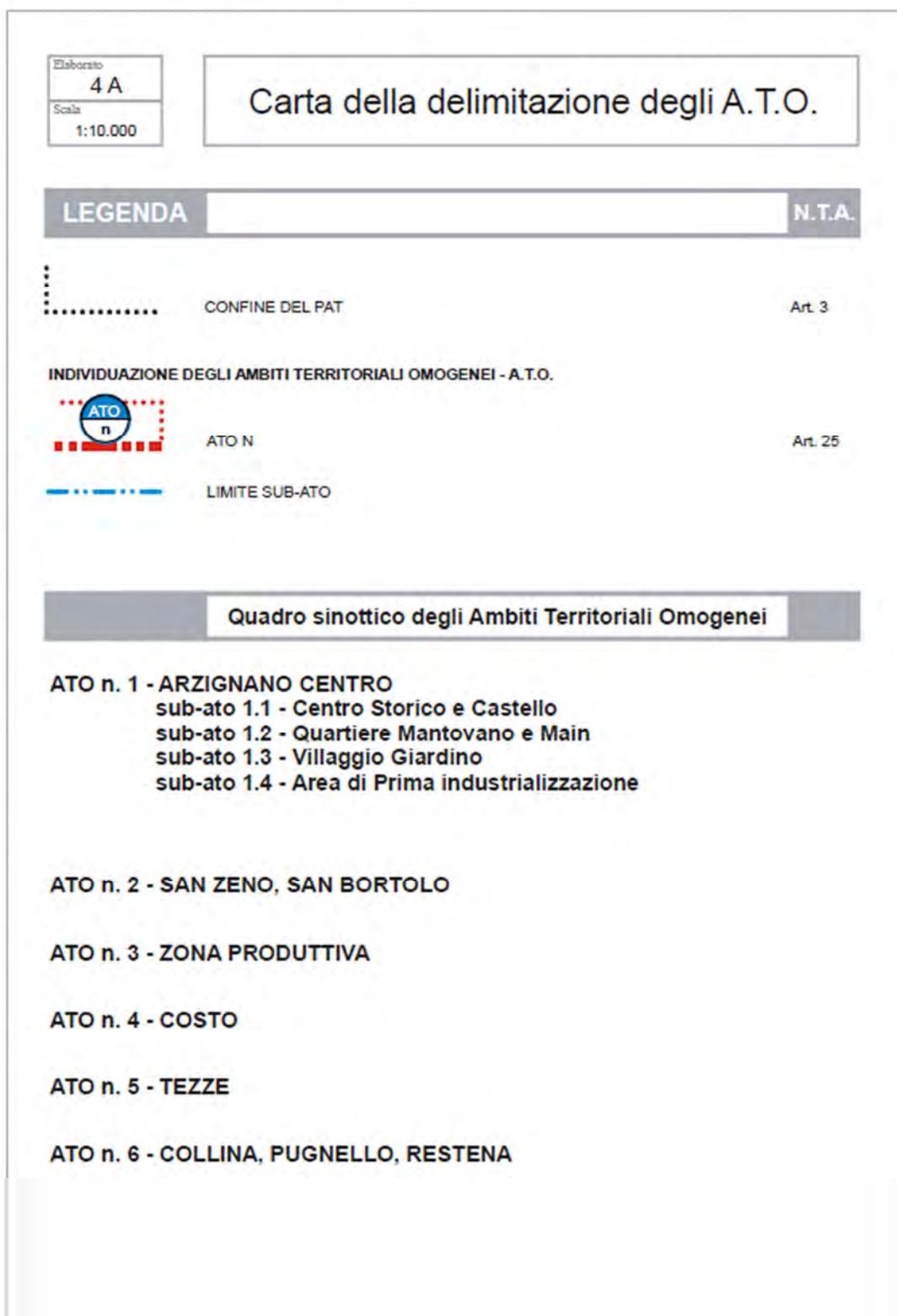
AREA DI CONNESSIONE NATURALISTICA (RESTORATION AREA) Art. 39



PAT – Tav. 5 “Carta della delimitazione degli Ambiti Territoriali Omogenei

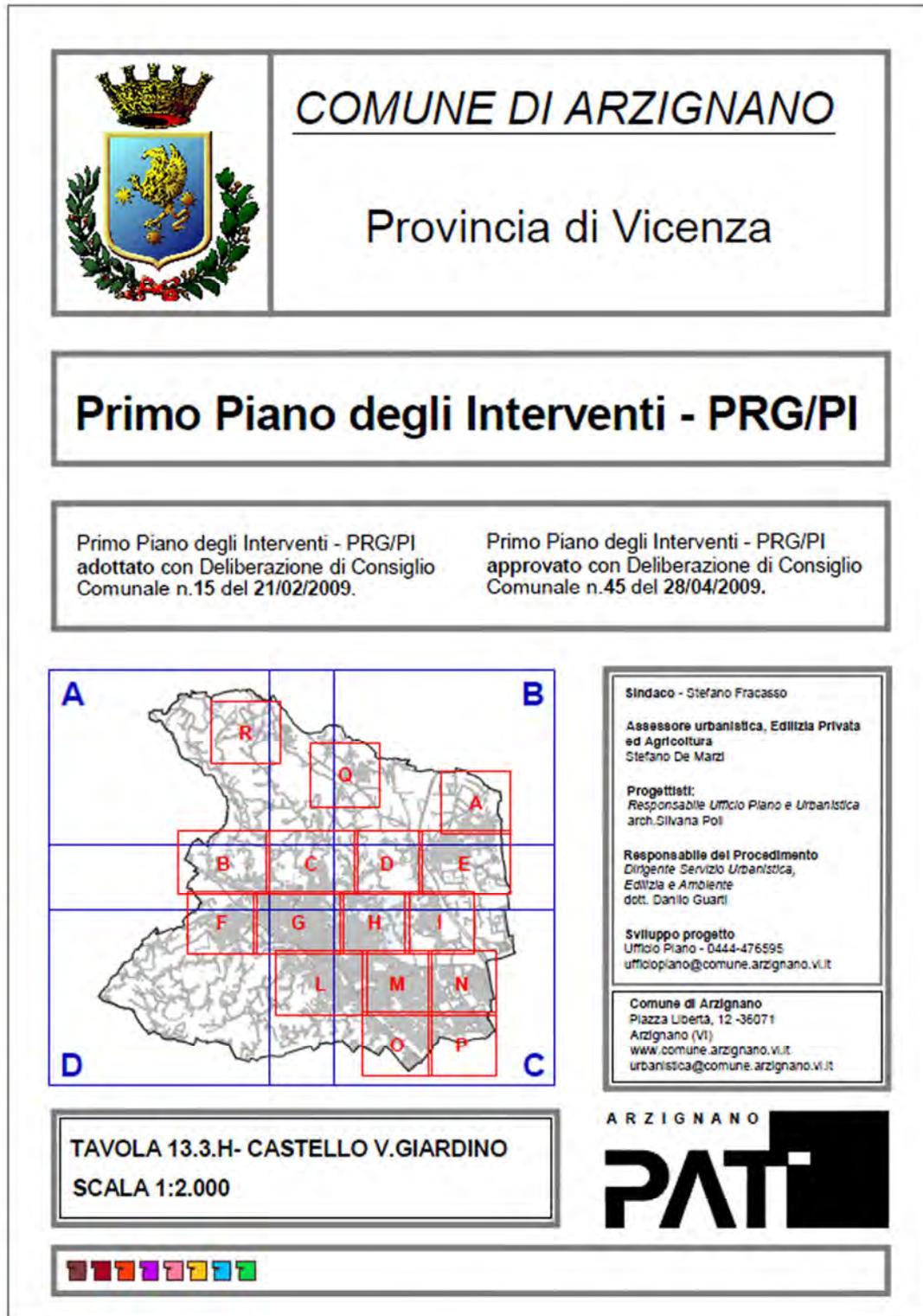


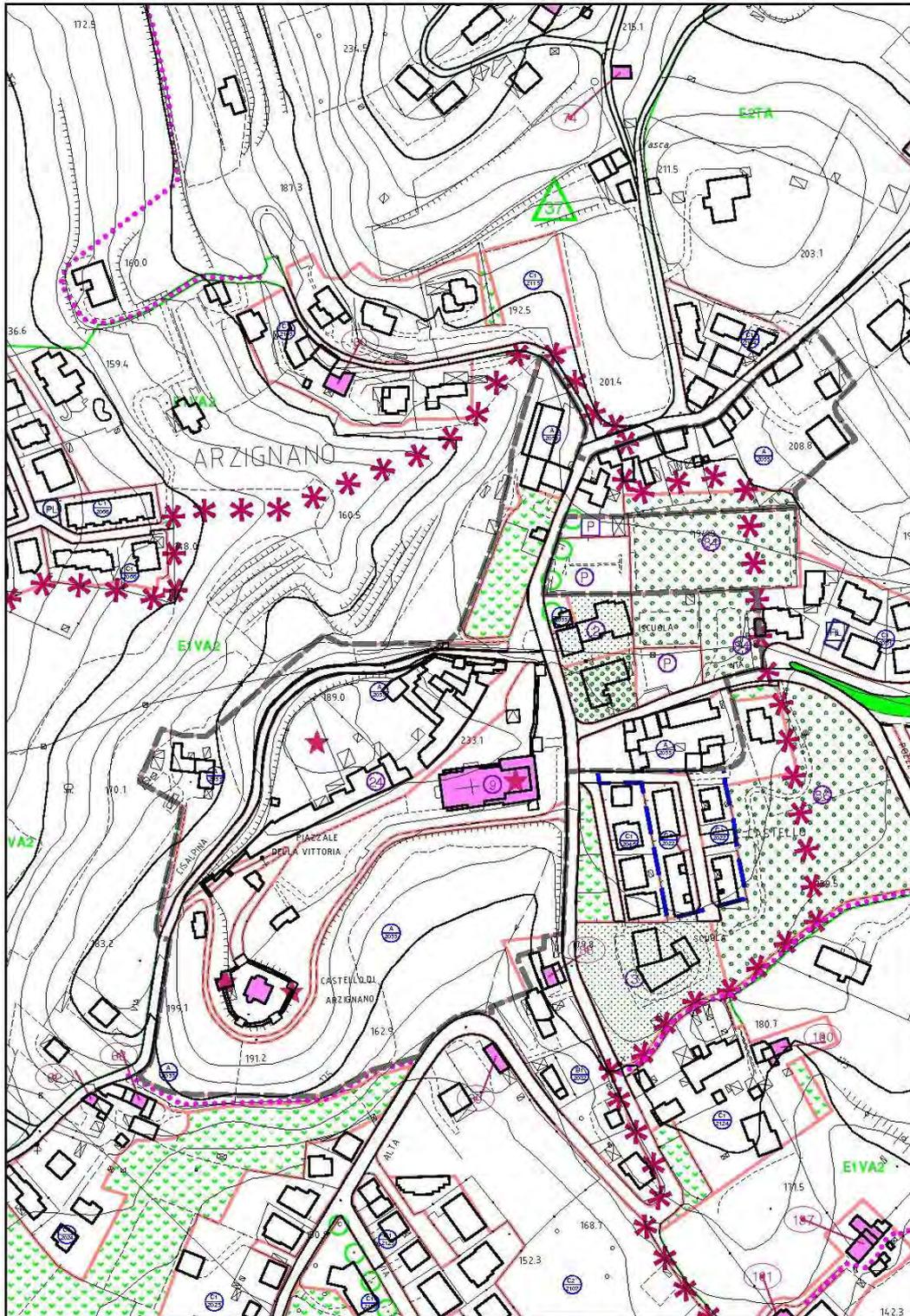






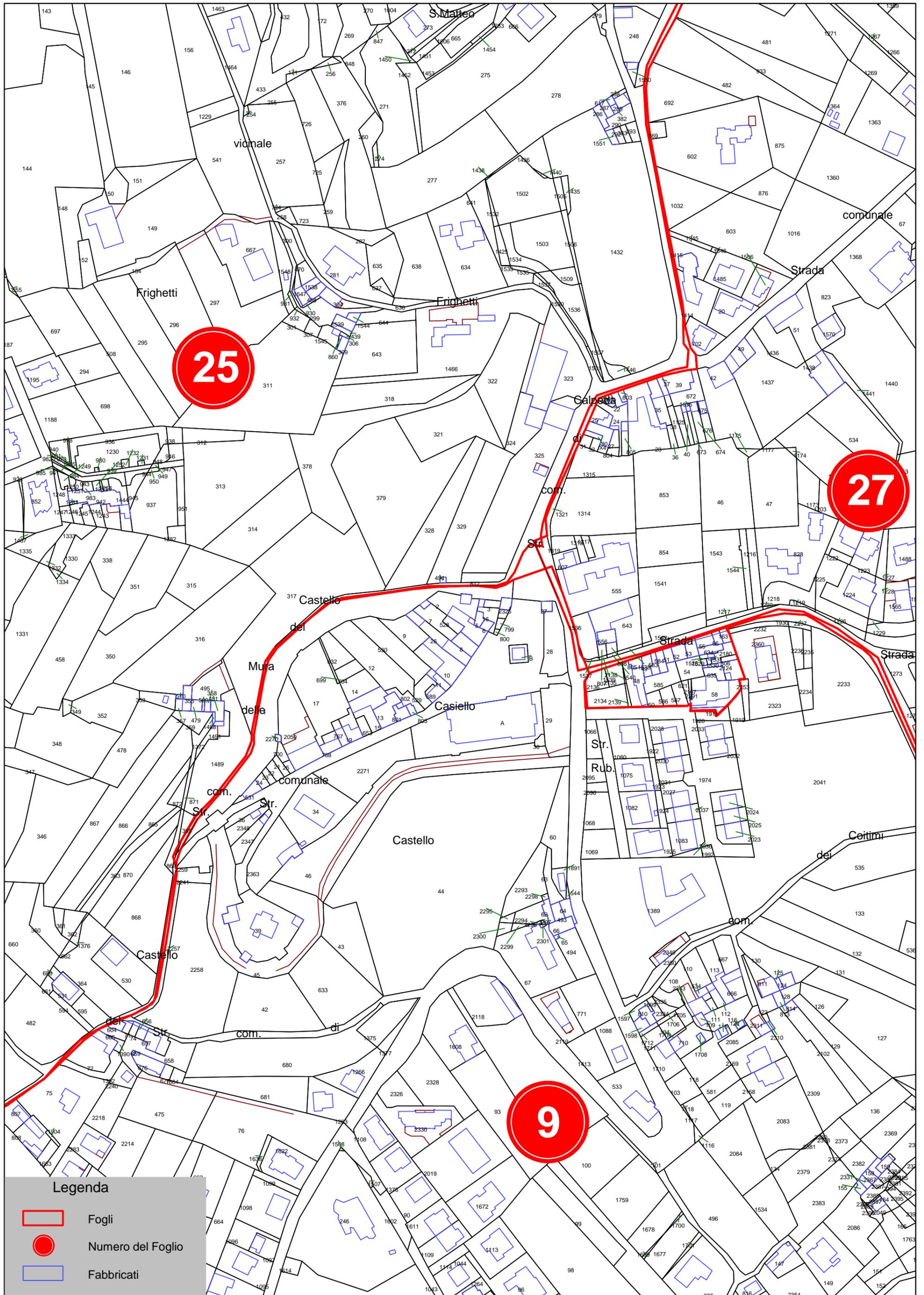
PI – estratto.







LEGENDA	
	CONFINE COMUNALE
	PERIMETRO CENTRI STORICI RIPORTATI NELLE PLANIMETRIE IN SCALA 1:1000
ZONE AGRICOLE (parte VIII N.A.)	
	ZONE E1 V.A.1 di valore ambientale (art. 42, 47 N.A.)
	ZONE E1 V.A.2 di valore ambientale intercluse nell'area urbana (art. 47 N.A.)
	ZONE E1 (art. 48 N.A.)
	ZONE E2 Ta (art. 50 N.A.)
	ZONE E2 b (art. 51 N.A.)
	ZONE E2 c (art. 52 N.A.)
	ZONE E4 contrade rurali (art. 12, 53 N.A.)
CARATTERISTICHE DEGLI INTERVENTI NELLE ZONE OMOGENEE	
	PERIMETRO DI ZONA OMOGENEA
	PERIMETRO DI ZONA SOGGETTA A STRUMENTI ATTUATIVI VIGENTI
	PARCHEGGIO DI LOTTIZZAZIONE PREVISTO DAL PIANO ATTUATIVO
	VERDE PUBBLICO DI LOTTIZZAZIONE PREVISTO DAL PIANO ATTUATIVO
	PERIMETRO DI ZONA ASSOGGETTATA A I.U.P.
	PERIMETRO DI ZONA ASSOGGETTATA A I.U.P. DI INIZIATIVA PUBBLICA
	OBBLIGO DI STUDIO DI COMPARTO (Var. PRG n.16 zone produttive)
	PARCO COMMERCIALE
	VERDE PRIVATO (art. 30 N.A.)
ZONE PER SERVIZI ED ATTREZZATURE F (art. 29 N.A.)	
	AREE PER L'ISTRUZIONE
	AREE PER ATTREZZATURE DI INTERESSE COMUNE
	AREE ATTREZZATE A PARCO, GIOCO E SPORT
VIABILITA' (parte VI N.A.)	
	STRADE DI PROGETTO (art. 35 N.A.)
	PARCHEGGIO ESISTENTE
	PARCHEGGIO DI PROGETTO
	STAZIONE DI SERVIZIO
	FASCE DI RISPETTO STRADALE (art. 36 N.A.)
	FASCIA DI RISPETTO STRADALE (art. 36 N.A.) Var. PRG n.9 zone commerciali
	PERCORSI PEDONALI E/O CICLABILI (art. 37 N.A.)
BENI CULTURALI E AMBIENTALI (parte VII N.A.)	
	EDIFICI VINCOLATI AI SENSI DELLA LEGGE 1089/99 (parte IX N.A.)
	VINCOLO PAESAGGISTICO AI SENSI DELLA LEGGE 1089/99
	VINCOLO AMBIENTALE E PAESAGGISTICO (art. 33 N.A.)
	VINCOLO CIMITERIALE
	EDIFICI DI INTERESSE AMBIENTALE (parte IX N.A.)
	STRADE DI INTERESSE PANORAMICO (art. 42 N.A.)
	PARCO FLUVIALE URBANO (art. 29 N.A.)
	ROGGE E CORSI D'ACQUA
	VINCOLO FORESTALE E IDROGEOLOGICO
	CONI VISUALI (art. 34 N.A.)
	FASCIA DI RISPETTO FLUVIALE
	ATTIVITA' PRODUTTIVE DA CONFERMARE (art. 27 N.A.)
	ATTIVITA' PRODUTTIVE DA SOTTOPORRE A PRESCRIZIONI (art. 27 N.A.)
	ATTIVITA' PRODUTTIVE DA TRASFERIRE (art. 27 N.A.)
	ALBERATURE DI PREGIO ESISTENTI
	ALBERATURE DI PROGETTO
	PERIMETRO AREA ASSOGGETTATA A PIANO BOTANICO
	PERIMETRO AREA DI RISPETTO VILLA SALVIATI
	ZONE DI TUTELA DELLE RISORSE IDRICHE
	VINCOLO TECNOLOGICO ELETTRODOTTO
	ZONE DI DEGRADO (Var. 17 al PRG)
	ANNESI NON PIU' UTILI ALLA CONDUZIONE DEL FONDO
SERVIZI ED IMPIANTI DI INTERESSE COMUNE	
	ESISTENTI
	DI PROGETTO
AREE PER L'ISTRUZIONE	
1 - ASILO NIDO 2 - SCUOLA MATERNA 3 - SCUOLA ELEMENTARE 4 - SCUOLA DELL'OBBLIGO 5 - SCUOLA SUPERIORE O SPECIALIZZATA	
AREE PER ATTREZZATURE DI INTERESSE COMUNE	
9 - CHIESA 11 - CONVENTO 15 - BIBLIOTECA 17 - CENTRO SOCIALE 21 - CINEMA 22 - TEATRO 27 - CASA PER ANZIANI 31 - SERVIZIO SANITARIO DI QUARTIERE 32 - CENTRO SANITARIO AMBULATORIALE 34 - OSPEDALE 37 - MUNICIPIO 39 - UFFICIO PUBBLICO IN GENERE 43 - CARABINIERI 44 - PUBBLICA SICUREZZA 45 - VIGILI DEL FUOCO 48 - GUARDIA DI FINANZA 52 - UFFICIO POSTALE 54 - IMPIANTO TELEFONICO 59 - MERCATO 63 - IMPIANTO GAS 65 - IMPIANTO ENEL 66 - DISCARICA 67 - IMPIANTO DI DEPURAZIONE 70 - PUBBLICA DISCARICA 71 - ECOCENTRO 74 - STAZIONE AUTOLINEE EXTRAURBANE 75 - STAZIONE DI RIFORNIMENTO E SERVIZI	
AREE ATTREZZATE A PARCO E PER IL GIOCO E LO SPORT	
82 - AREA GIOCO BAMBINI 83 - GIARDINO PUBBLICO DI QUARTIERE 84 - IMPIANTO SPORTIVO DI BASE 85 - IMPIANTO SPORTIVO AGONISTICO 86 - PARCO URBANO 88 - CAMPO DA TENNIS 89 - PISCINA 90 - MANEGGIO 91 - PERCORSO ATTREZZATO 93 - PISTA AUTOMODELLISMO 95 - AREA PARCHEGGIO	



25

27

9

Legenda

-  Fogli
-  Numero del Foglio
-  Fabbricati
-  Particelle

MAPPA CATASTALE "AREA CASTELLO" SCALA 1:2000